

DIOCESI DI PATTI
Centro Diocesano Vocazioni

Sorga Dio

Riflessioni sul Vangelo del giorno
per i Tempi di Avvento e Natale
(Anno A)

DIOCESI DI PATTI
Centro Diocesano Vocazioni

Sorga Dio

Sal 68,2

Riflessioni sul Vangelo del giorno
per i Tempi di Avvento e Natale
(Anno A)

Il volumetto è stato curato da **don Dino Lanza** (cdv@diocesipatti.it) - **CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI**, di Patti (Me).

I testi di meditazioni, preghiere e impegni per i **Tempi di Avvento e Natale** sono stati preparati da **Mons. Giovanni Orlando**, direttore dell'Istituto Teologico Pastorale "A. Ficarra" di Patti.

Immagine di copertina: *Alba*, foto di Carmelo Algeri, della comunità parrocchiale S. Febronia di Patti.

© **2019/2020 - Centro Diocesano Vocazioni**

Seminario Vescovile di Patti
Piazza Cattedrale - 98066 Patti (ME)
Tel. 0941.21047
cdv@diocesipatti.it

Per chi desidera inviare una offerta
CCP 11119989 – OVS
IBAN IT90 D076 0116 5000 0001 1119 989

È possibile scaricare i file Word e PDF dal sito www.qumran2.net
inserendo il titolo del sussidio



Presentazione del Vescovo

Le meditazioni sul Vangelo contenute nel presente fascicolo, accompagnano il cammino umano e spirituale durante il tempo di Avvento e di Natale.

Esse aiuteranno a orientare la nostra attenzione interiore sul Veniente, Colui che è sempre atteso e desidera essere accolto nel cuore dell'uomo.

L'espressione «Sorga Dio» è tratta dal Salmo 68,2 e annuncia la buona notizia che riempie di gioia e di esultanza perché la liberazione è vicina.

Il cammino dell'attesa è quindi orientato a liberare il cuore da quelle situazioni che impediscono di accogliere il Signore nella nostra vita; basta guardare dentro se stessi, chiamare per nome chiusure e resistenze per fare verità e incamminarsi verso la luce che risplende nelle tenebre.

L'ascolto orante della Parola, aiuta a mantenere vivo il desiderio di incontrare il Signore vivendo l'attesa nell'amore che dona uno sguardo limpido capace di scrutare all'orizzonte il Sole che sorge dall'alto.

Auguro a quanti pregheranno con le meditazioni che seguono di mantenere desta la vigilanza del cuore perché

la luce vera illumini ogni uomo e gli doni la gioia di diventare figlio nel Figlio.

Vi benedico di cuore.

Patti, 24 Novembre 2019

Solennità di Cristo Re dell'Universo

+ Guglielmo Giombanco, Vescovo

TEMPO DI AVVENTO

I Settimana di Avvento

VE
GLI
ARE

The image features the words 'VE', 'GLI', and 'ARE' stacked vertically in a large, bold, white, outlined font. The letters have a 3D effect with shadows. A hand is shown holding the letter 'E' in the second row, 'GLI', from the right side. The hand is rendered in a dark, textured, charcoal-like style. The entire composition is set against a white background with a soft, grey glow around the text.

Domenica I Dicembre 2019

Sant'Eligio, vescovo

Liturgia della Parola

Is 2,1-5; Sal 121; Rm 13,11-14; Mt 24,37-44

La Parola del Signore

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l'altra lasciata. Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».

...È MEDITATA

Il tempo di Avvento è la stagione liturgica dell'attesa. Siamo chiamati a entrare nel "tempo di Dio" così che i ritmi del tempo dell'uomo, il tempo della cronologia, diventi il tempo della salvezza, in quanto tempo favorevole perché abitato per sempre da Dio. Grande è la tentazione da cui Gesù ci mette in guardia: nel tempo della vita, dopo avere ricevuto la fede e l'amore di Dio, si corre il rischio di perderli. Perciò Gesù propone l'immagine – piena di forza – del ladro che viene all'improvviso. Un avvertimento per chi, giustificandosi con l'ignoranza circa la sua venuta, vive come la

generazione di Noè, nell'ignoranza completa del Vangelo. Le frasi “*mangiavano e bevevano*”, “*prendevano moglie e marito*”, indicano la tranquilla e scontata routine della vita degli uomini e delle donne nelle azioni più ordinarie, senza lasciarsi inquietare dall'evento che stava maturando; la disattenzione che li ha assorbiti è coincisa con il loro annegamento. Il tempo dell'attesa è tempo di vigilanza costante. Questo è ciò che caratterizza il credente: “che cos'è lo specifico del cristiano”? Vigilare ogni giorno e ogni ora, sapendo che “nell'ora in cui non pensiamo il Signore viene” (San Basilio di Cesarea). Tutto questo l'avevano compreso le prime comunità cristiane che vivevano nelle fede del Cristo venuto e, insieme nella certezza del suo ritorno. Il Signore è già venuto ed è morto per noi, ma la storia sembra continuare come prima: ancora l'ingiustizia, la sopraffazione, la dimenticanza di Dio, il peccato. Da qui un modo cristiano originale di vivere nella storia: un atteggiamento di vigilanza, fatto insieme di attesa e impegno. Vigilare non è un rientrare in se stessi, ma un uscire da sé per abbandonarsi a Dio.

...È PREGATA

Suscita in noi, o Padre, la volontà di andare incontro con le buone opere al tuo Cristo che viene. Concedi che ci lasciamo veramente visitare dalla tua grazia e che la nostra volontà si lasci scuotere dalla tua venuta. Amen.

...MI IMPEGNA

Vivo l'attesa vigilando sulle mie parole e sui miei atteggiamenti nei confronti dei fratelli.



Lunedì 2 Dicembre 2019

Santa Bibiana, martire

Liturgia della Parola

Is 4,2-6; Sal 121; Mt 8,5-11

La Parola del Signore

...È ASCOLTATA

In quel tempo, entrato Gesù in Cafàrnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva: «Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente». Gli disse: «Verrò e lo guarirò». Ma il centurione rispose: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Pur essendo anch'io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: "Va'!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa». Ascoltandolo, Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: «In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande! Ora io vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli».

...È MEDITATA

A Cafarnaon viene incontro a Gesù un centurione romano che Gli chiede di guarire il servo gravemente malato; la sua fede è così grande che ci stupisce e meraviglia anche Gesù. Paradossale è l'identità di colui che invoca il soccorso di Gesù; è una persona impura perché è un pagano, un soldato e anzi un rappresentante del potere responsabile dell'occupazione della terra di Israele! Le sue parole, *“Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, di soltanto una parola e il mio servo sarà guarito”*, evidenziano una fede convinta, determinata, accompagnata da un profondo

senso di indegnità. In Gesù, che si avvia verso la casa del centurione, si può scorgere il volto del nostro Dio che viene a visitare la nostra umanità. E se il Dio che si manifesta nel maestro di Galilea è colui che vuole entrare nella mia casa, nella mia vita, è perché vuole portare ciascuno di noi ad abitare nella sua casa, a condividere la sua stessa vita. Dio ci chiede di collaborare al suo sogno, accogliendolo anzitutto nella fede, amando il suo volere e desiderando le sue promesse. Due sono gli atteggiamenti che vengono richiesti: l'umiltà come condizione per rinunciare al delirio di autosufficienza quando vi è la pretesa di salvarsi con i propri mezzi, e la fiducia in Dio che è sempre affidabile e ci raggiunge in ogni situazione.

...È PREGATA

La casa della mia anima è troppo angusta perché tu possa entrarvi: dilatala tu. È una rovina: riparala Tu. Contiene cose che non ti possono essere gradite: lo so, non lo nego, ma chi può purificarla? E a chi se non a te griderò: purificami, Signore, dalle mie colpe nascoste, e risparmi al tuo servo le colpe altrui. Credo, ed è per questo che parlo, Signore, Tu lo sai. Amen

Sant'Agostino d'Ippona

...MI IMPEGNA

Cercherò di pregare di più, per diventare più umile ed amare la giustizia, senza giudicare il mio prossimo secondo le apparenze.



Martedì 3 Dicembre 2019

San Francesco Saverio, sacerdote e missionario

Liturgia della Parola

Is 11,1-10; Sal 71; Lc 10,21-24

La Parola del Signore**...È ASCOLTATA**

In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo». E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascolta

...È MEDITATA

Siamo al terzo giorno del cammino di avvento e questa liturgia ci lancia, con il profeta Isaia, in una promessa di pace, di ordine, di pienezza che non può che riempirci della gioia del Natale. La sua preghiera è un'esclamazione di gratitudine e di entusiasmo nei confronti del Padre per il suo modo di agire, per la sua decisione di rivelarsi ai piccoli. Benedice e loda il Padre! Questo semplice versetto ci insegna molto! La nostra preghiera a Dio è, spesso, una pretesa, una richiesta capricciosa, una lamentela. Non ci accorgiamo della bellezza che Egli ci regala sempre perché siamo troppo attenti ai nostri desideri. Gesù ci chiede di imparare ad entrare in dialogo con Dio come ha fatto lui; ci insegna a pregare riconoscendo la benevolenza continua del padre verso

di noi. Ma c'è di più: esorta i discepoli a gioire di ciò che vedono. Ha bisogno di ricordare loro la beatitudine di cui godono, grazie al loro sguardo "bambino". I piccoli, i bambini hanno bisogno del genitore, si fidano di lui, gioiscono della sua presenza. Questo loro creaturale bisogno del Padre è ciò che Gesù chiede a chi lo ascolta: a chi riconosce di avere bisogno di Lui Egli rivela se stesso.

...È PREGATA

Guarisci i miei occhi e parteciperò alla gioia della tua luce. Oh, quanto sei elevato! Eppure gli umili di cuore sono la tua casa, Tu, infatti, sollevi chi è caduto, e non cadono quanti hanno in te la loro grandezza.

Sant'Agostino, Confessioni, 11, 31, 41

...MI IMPEGNA

Questa sera, prima di addormentarmi, mi soffermerò su tutto il bene che Dio mi ha regalato oggi, senza fermarmi sulle fatiche e sulle sofferenze.



Mercoledì 4 Dicembre 2019

Santa Barbara, martire

Liturgia della Parola

Is 25,6-10a; Sal 22; Mt, 15,29-37

La Parola del Signore

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù giunse presso il mare di Galilea e, salito sul monte, lì si fermò. Attorno a lui si radunò molta folla, recando con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati; li deposero ai suoi piedi, ed egli li guarì, tan-

to che la folla era piena di stupore nel vedere i muti che parlavano, gli storpi guariti, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano. E lodava il Dio d'Israele. Allora Gesù chiamò a sé i suoi discepoli e disse: «Sento compassione per la folla. Ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non vengano meno lungo il cammino». E i discepoli gli dissero: «Come possiamo trovare in un deserto tanti pani da sfamare una folla così grande?». Gesù domandò loro: «Quanti pani avete?». Dissero: «Sette, e pochi pesciolini». Dopo aver ordinato alla folla di sedersi per terra, prese i sette pani e i pesci, rese grazie, li spezzò e li dava ai discepoli, e i discepoli alla folla. Tutti mangiarono a sazietà. Portarono via i pezzi avanzati: sette sporte piene.

...È MEDITATA

Di primo acchito quella descritta nel vangelo ci sembra un'impresa impossibile: sfamare con sette pani e pochi pesciolini una folla che da giorni non mangiava. Anche i discepoli riconoscono di non potercela fare! Gesù ha compassione di questa folla. Il quadro in cui si inserisce questa seconda moltiplicazione dei pani, infatti, ci presenta Gesù che si prende cura della folla composta da zoppi, ciechi, storpi, sordi e malati di ogni tipo. E non agisce senza aver comunicato ai discepoli la sua compassione, da essi non compresa. Ciò che Gesù compie è anticipazione di quanto la sua comunità farà nel futuro. La comunità che spezza il pane (Eucaristia) continua la sua opera. Non solo fa un rito, ma vive nella quotidianità ciò che celebra. Spesso però, nonostante ripetiamo l'Eucaristia, faticiamo a entrare nella compassione di Gesù. Per questo, direbbe Paolo, molti tra noi sono malati e infermi e un buon numero morti: perché mangiamo questo pane senza riconoscere il Corpo del Signore (1Cor 11,29). Sia-

mo invitati a contemplare l'immagine dell'Ospite che imbandisce il banchetto per tutte le genti e che ama ognuno di noi con un amore singolare fino a asciugare le lacrime di ogni volto! Con il suo gesto, infine, Gesù propone un laboratorio di fiducia, un percorso di condivisione attraverso questi elementi necessari per sfamare la folla del nostro tempo, e non solo con il pane materiale: compassione, interessamento, rischio della fiducia, rendimento di grazia, condivisione, solidarietà. Spesso siamo affetti da smania di moltiplicare tutto ciò che è materiale: i soldi, la salute, le amicizie, i successi e, quando ci sentiamo incapaci di moltiplicare, chiamiamo in causa Dio affinché lo faccia al nostro posto. Il "nostro" pane deve essere condiviso, ossia riscattato dall'avidità del possesso, dall'appropriazione egoistica, per diventare segno, sacramento di fraternità. Il problema della fame materiale può e deve essere risolto. Il pianto e tutte le forme di morte devono essere sconfitte, ma lo saranno solo quando gli uomini, cibandosi della Parola di Cristo e condividendo il pane eucaristico, si sentiranno fratelli e potranno gli immensi doni che hanno ricevuto da Dio a servizio di chi è nel bisogno.

...È PREGATA

Signore, dammi la forza di iniziare e di portare avanti quello che mi può aiutare a essere migliore. Spesso la stanchezza e lo scoraggiamento mi piegano. Dammi il tuo Spirito perché mi rimetta sempre in cammino e possa essere testimone del tuo amore. Insegnami a condividere ogni giorno ciò che tu mi hai donato. Amen.

...MI IMPEGNA

È riconoscente colui che "riconosce" col cuore ciò che ogni giorno gli viene donato. L'ingrato non è un vero

uomo, non è persona vera. Non riconosce, non ricorda: perciò non è grato, non sa dire “grazie”.



Giovedì 5 Dicembre 2019

San Saba Archimandrita, abate

1° giovedì del mese: preghiera per le vocazioni

Liturgia della Parola

Is 26,1-6; Sal 117; Mt 7,21.24-27

La Parola del Signore

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».

...È MEDITATA

La casa è il luogo della protezione, della sicurezza, del riposo, degli affetti, della serenità, dell'amore; il desiderio di costruirsi una casa è comune ai saggi e agli stolti. I saggi, secondo la parabola, costruiscono la propria casa sulla roccia; gli stolti edificano sulla sabbia. L'opera di ambedue è messa alla prova dalla

pioggia, dai fiumi che straripano, dai venti impetuosi. Ma solo la casa costruita sulla roccia regge all'urto delle acque e delle tempeste. A tale costruzione va paragonata l'esistenza di ogni uomo. Una domanda si impone: come costruire questa casa?

È una domanda che sicuramente si è affacciata molte volte al nostro cuore e che tante volte ritornerà. È una domanda che è doveroso porre a se stessi non una volta soltanto. Gesù ci esorta a costruire sulla roccia. Soltanto così, infatti, la casa non crollerà. Ma cosa vuol dire prima di tutto: costruire su Cristo e con Cristo significa costruire su un fondamento che si chiama amore crocifisso. Vuol dire costruire con Qualcuno che conoscendoci meglio di noi stessi, ci dice: *“Tu sei prezioso ai miei occhi... sei degno di stima e io ti amo”*. Vuol dire costruire con Qualcuno che è sempre fedele, anche se noi manchiamo di fedeltà, perché Egli non può rinnegare se stesso. Costruire su Cristo vuol dire infine fondare sulla sua volontà tutti i propri desideri, le attese, i sogni, le ambizioni e tutti i propri progetti.

...È PREGATA

O Dio, che edifichi la nostra vita sulla roccia della tua Parola, fa' che essa diventi il fondamento dei nostri giudizi e delle nostre scelte, perché non siamo travolti dai venti e dalle opinioni umane, ma restiamo saldi nella fede. Amen.

...MI IMPEGNA

Chi vuole realizzarsi interamente con le sole sue forze, non è disponibile a ricevere. In un bicchiere già colmo di acqua non se ne può versare dell'altra.



Venerdì 6 Dicembre 2019

San Nicola di Bari, vescovo

Liturgia della Parola

Is 29,17-24; Sal 26; Mt 9,27-31

La Parola del Signore

...È ASCOLTATA

In quel tempo, mentre Gesù si allontanava, due ciechi lo seguirono gridando: «Figlio di Davide, abbi pietà di noi!». Entrato in casa, i ciechi gli si avvicinarono e Gesù disse loro: «Credete che io possa fare questo?». Gli risposero: «Sì, o Signore!». Allora toccò loro gli occhi e disse: «Avvenga per voi secondo la vostra fede». E si aprirono loro gli occhi. Quindi Gesù li ammonì dicendo: «Badate che nessuno lo sappia!». Ma essi, appena usciti, ne diffusero la notizia in tutta quella regione.

...È MEDITATA

L'episodio raccontato dal vangelo ci presenta due ciechi che seguono (forse inseguono) Gesù che si allontana. In genere il Vangelo ci mostra Gesù che va in cerca, che compie il primo passo. Qui si direbbe che la situazione è rovesciata. I due ciechi non si rassegnano a lasciare andare via il maestro senza avere prima ottenuto la grazia di vedere. Non temono di essere indiscreti, di spingersi troppo: il desiderio della luce è più forte di tutto. È interessante riflettere sulla successione dei gesti per cogliere il significato simbolico del miracolo compiuto da Gesù. I due ciechi "urlano": è la preghiera accorata di chi ha già sofferto molto a causa della propria cecità. Evidentemente il disagio della loro condizione: "cominciano a seguire Gesù", entrano nella casa in cui abita, si accostano a Lui. Questa scena suggerisce che si giunge alla luce della fede solo se si entra nella comunità credente e ci si accosta

a Lui per entrare in comunione con la sua persona e ascoltarne la Parola. In questa casa avviene una sorta di esame della fede, intesa come fiducia nella potenza salvatrice di Gesù (v.28). I due ciechi professano la loro fede in Gesù. Solo chi, dopo avere incontrato Gesù e avere ascoltato la sua Parola, Lo riconosce come Signore e si affida a Lui può ricevere la vista. Da questo momento avviene una trasformazione: il passaggio dalla cecità spirituale ad un vedere con occhi nuovi, non più offuscati. Chi ha fatto l'esperienza della salvezza operata dalla fede in Cristo, non può tacere, sente il bisogno di annunciare a tutti la trasformazione interiore avvenuta in Lui e la gioia di vedere il mondo, con occhi nuovi. È come *"venire alla luce"*, e venire alla luce è sinonimo di rinascere. I primi cristiani chiamavano *"illuminati"* coloro che avevano ricevuto il battesimo; li consideravano neonati, *"venuti alla luce"* nella notte di Pasqua. Da questo momento non camminavano più come chi *"cammina nelle tenebre e non sa dove va"* (1Gv 2,11), ma come illuminati, capaci di raccontare le proprie esperienze ad altri.

...È PREGATA

Messia, atteso da secoli e giunto alla pienezza dei tempi, guida l'umanità del terzo millennio verso mete di giustizia più certe per ogni uomo di questa terra. Tu che conosci le attese di ciascuno di noi, fai nascere nel cuore di tutti gli uomini della terra un solo raggio della tua infinita carità e della tua bontà illuminata. Amen.

...MI IMPEGNA

Dio non lo vede nessuno; sarà l'uomo la continua manifestazione di Dio. O Dio si vede da un volto umano, riflesso sulla faccia di ogni uomo, o non lo vedi da nessuna parte.

Sabato 7 Dicembre 2019

Sant' Ambrogio, vescovo e dottore della Chiesa

Liturgia della Parola

Is 30,19-21.23-26; Sal 146; Mt 9,35-38-10,1.6-8

La Parola del Signore

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il Vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità. Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!». Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità. E li inviò ordinando loro: «Rivolgetevi alle pecore perdute della casa d'Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date».

...È MEDITATA

“*Vedendo le folle*”: lo sguardo di Gesù si sposta senza soluzione di continuità dalle infermità fisiche della folla al suo disorientamento. Egli vede “*folle stanche e sfinite, come pecore senza pastore*”, dunque bisognose non soltanto di salute, ma anche di direzione e di senso. Non vede alcuno che se ne prende cura: non i capi politici, non le autorità religiose. Tutti sono mossi dalla ricerca dei propri interessi, dei propri vantaggi e da prospettive di carriera. Mirano ai privilegi e trascurano il popolo che ha fame, è ammalato, vive oppresso, è vittima di abusi. Invece Gesù, “*vedendo le*

folle”, sentì compassione; è questo il sentimento che spinge Gesù a occuparsi delle folle malate e disorientate. La compassione è un sentimento che dice una profonda e interiore partecipazione. Il vocabolo greco fa riferimento all’amore materno, il grembo; si tratta di un amore viscerale, ostinato, che quasi non vede ragione, prescindendo da ogni valutazione di merito. Gesù ama la folla e basta. Il comando di Gesù di non andare tra i pagani e di non entrare nella città dei samaritani sembra limitare l’orizzonte della missione. Certamente è un tratto che va compreso nella situazione del momento. Un tratto superato, sembrerebbe di concludere. Ma non è del tutto così se lo si guarda bene. Almeno due tratti, infatti, mantengono intatta la loro freschezza. Il primo è che non si tratta di “*Casa di Israele*”, ma di “*pecore perdute*”. La prima espressione dice il limite, ma la seconda dice la vera natura dell’universalità evangelica, che non sta semplicemente nell’andare dovunque, ma nella ricerca dei perduti. Gesù stesso non è uscito dai confini di Israele. Missione non è correre dovunque e arrivare dappertutto. L’essenziale è fare maturare, anche in luogo solo, quei valori che hanno in sé una carica di universalità. L’essenziale è essere, dovunque ci si trovi, un segno dell’amore di Dio per tutti, sia pure di fronte a un uomo solo. Come quella di Gesù, anche la missione del discepolo è itinerante: “*andando*”. E il suo compito è indicato da cinque imperativi: il primo è il compito della Parola (predicare), gli altri quattro riguardano la liberazione dell’uomo dalle sue sofferenze (guarire, risuscitare, mondare, cacciare i demoni). Un quinto imperativo (e questo è molto significativo) non descrive più i compiti da svolgere, ma il modo di svolgerli: “*Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*”. Si tratta di una gratuità assoluta. Gesù non ha mai preso

nulla, così deve fare anche il suo discepolo. Non soltanto non si chiede nulla in cambio, ma nemmeno si guarda la dignità dell'ammalato o la particolare utilità della sua guarigione. Infine un altro imperativo: pregare e andare, due verbi da coniugare insieme. Anzi la preghiera deve precedere l'azione. Il risultato è nelle mani di Dio. Oggi la comunità cristiana, popolo depositario delle promesse e dell'alleanza fra Dio e l'umanità, se risponderà alla voce del suo pastore e diverrà autentico gregge fedele a Dio, sarà capace di adempiere la missione a lui affidata e riuscirà a sanare le malattie che affliggono l'umanità: la fame, le guerre, le violenze, gli odi, i fanatismi, le intolleranze.

...È PREGATA

O Signore, svela il tuo volto, manifesta a noi il volto del tuo figlio crocifisso. Fa' che in questo volto noi possiamo capire qualcosa delle sofferenze che si abbattono su tante parti dell'umanità. Amen.

...MI IMPEGNA

Quanto più profonda è l'esperienza della fede, tanto meno i credenti hanno necessità di contendere tra di loro. Soltanto le autentiche strade dello Spirito possono condurre a una maggiore unità e armonia.

II Settimana di Avvento

GIOIA



Domenica 8 Dicembre 2019

IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

Solemnità

Liturgia della Parola

Gen 3,9-15.20; Sal 97; Ef 1,3-6.11-12; Lc 1,26-38

La Parola del Signore**...È ASCOLTATA**

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

...È MEDITATA

Il messaggio della celebrazione odierna vuole esaltare le meraviglie compiute da Dio nella vergine di Naza-

reth e ci invita ad aprire il nostro cuore allo stupore per la salvezza che risplende in Maria. Immacolata Concezione è il terzo dei dogmi mariani in ordine cronologico. La solennità dell'Immacolata ci mette davanti al dono stupendo riservato a Maria, di essere santa fin dalla sua concezione, di non essere mai stata sfiorata dal peccato e dal male. In effetti già molti secoli prima che Papa Pio IX proclamasse il dogma dell'Immacolata Concezione (1854), la Chiesa antica contemplava Maria come la *“tutta santa, senza macchia e senza ruga”*, perché destinata a diventare la madre del Signore. Ecco perché questa solennità si colloca nel periodo dell'Avvento: l'Immacolata prepara l'Avvento del Signore. Il mistero che celebriamo sostiene il nostro cammino, spesso incerto ed oscuro, illumina il senso della storia, rischiarando di luce anche i momenti difficili che il mondo sta vivendo. La liturgia di questo giorno ci propone la pagina dell'annunciazione, nella quale Maria è indicata come *“grembo”* accogliente di un evento divino. Infatti si tratta di un saluto speciale per un incontro speciale: *“Gioisci, o piena di grazia”*; Gabriele, inviato di Dio, invita Maria a gioire perché il Signore è con lei e sarà sempre presente nella sua vita. L'angelo tuttavia non la chiama direttamente per nome, ma si rivolge a lei con un'espressione carica di significato: *“colei che viene riempita di grazia”*. Si tratta di una promessa senza precedenti che cambierà l'esistenza di una ragazza e la storia dell'umanità. Dio sceglie Maria per stabilire con lei una relazione personalissima e singolare. E l'evangelista Luca la presenta come il modello del discepolo, cioè di colui che ha fede e accoglie la chiamata di Dio. Maria accetta il progetto di Dio nella libertà anche se di fronte ad un annuncio così straordinario, non si può non pensare alla sorpresa di una ragazza che chiede: *“Come avver-*

rà questo?"... Una domanda legittima che non vuole essere segno di incredulità o di dubbio; da credente non cerca il proprio interesse, ma si affida alla volontà di Dio, chiedendo solamente che Egli, attraverso il suo messaggio, le manifesti le modalità del concepimento. Adamo ed Eva avevano preteso di diventare come Dio. Maria si riconosce serva e si presenta con fiducia: "Eccomi". Maria consegna la sua vita perché diventi servizio alla vita di Dio. La logica adamitica è sostituita dalla logica della donazione: la prima genera paura, la seconda fiducia. Anche noi siamo chiamati a rispondere. Per noi credenti, Maria diventa riferimento per il nostro cammino di fede, ci insegna come riferirci a Cristo, come camminare verso la configurazione a lui, meta della vita. "Il Padre ci ha scelto in Cristo per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità" (Ef 1,4). La vita donata è fonte della vita salvata. A noi dunque, è offerta la possibilità di liberarci dalle barriere che ci impediscono di entrare in comunione con Dio. La santità di Maria può diventare richiamo per noi ad essere santi. In lei ritroviamo lo specchio per riconquistare la nostra dignità perduta. Maria, modello di responsabilità e di ogni vocazione; a Lei deve rivolgere lo sguardo lo sposato, il celibe per il servizio al Regno, il ministro per ricomprendere la motivazione originaria degli inizi per superare la tentazione di fermarsi e di nascondersi. Con le sue ultime parole all'angelo rivela il nostro vero nome. Il nome dell'uomo è: "Eccomi".

...È PREGATA

Maria aiutaci a credere, a fidarci anche quando la prova e il dolore sembrano farci dubitare della presenza del Signore e del suo amore di Padre. Ti preghiamo di liberarci dalla presunzione di volere conoscere e comprendere tutto e di vincere il nostro orgoglio che a volte

reclama solo meriti e non ci fa contemplare le meraviglie dell'amore gratuito di Dio. Amen.

...MI IMPEGNA

Il “sì” di Maria sostiene il nostro “sì” a Cristo. Anch’io voglio dire “sì” al Signore e domando la grazia di rispondereGli con l’atteggiamento di Maria.



Lunedì 9 Dicembre 2019

San Siro di Pavia, vescovo

Liturgia della Parola

Is 35, 1-10; Sal 84; Lc 5, 17-26

La Parola del Signore

...È ASCOLTATA

Un giorno Gesù stava insegnando. Sedevano là anche dei farisei e maestri della Legge, venuti da ogni villaggio della Galilea e della Giudea, e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni. Ed ecco, alcuni uomini, portando su un letto un uomo che era paralizzato, cercavano di farlo entrare e di metterlo davanti a lui. Non trovando da quale parte farlo entrare a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole, lo calarono con il lettuccio davanti a Gesù nel mezzo della stanza. Vedendo la loro fede, disse: «Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati». Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere, dicendo: «Chi è costui che dice bestemmie? Chi può perdonare i peccati, se non Dio soltanto?». Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: «Perché pensate così nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire “Ti sono perdonati i tuoi peccati”, oppure dire “Alzati e cammina”? Ora, perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha

il potere sulla terra di perdonare i peccati, dico a te - disse al paralitico -: àlzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua». Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e andò a casa sua, glorificando Dio. Tutti furono colti da stupore e davano gloria a Dio; pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo visto cose prodigiose».

...È MEDITATA

Siamo gente dagli occhi malati e dalla vista corta: vediamo solo ciò che appare e ci lasciamo condizionare da pregiudizi e mode correnti. Per molta gente i mali più grandi sono quelli che riguardano la salute fisica. Gesù, invece, guarda il cuore: sa bene che non è quello che entra nell'uomo, che lo inquina, ma ciò che esce dalla sua interiorità. Per Gesù il male che paralizza l'uomo è il peccato. Per questo solo lui può ridare la pace del cuore, perché ha il potere di perdonare i peccati; questo è il primo dono che fa al paralitico, il perdono. A giudizio degli scribi, Gesù, con fare blasfemo, si arroga un potere che compete solo a Dio (v.21). Se avessero un tantino di fede in Gesù sarebbero capaci di condividere il suo sguardo sui *“Problemi”* dell'umanità e capire che il perdono è la realtà più urgente di ogni altra, perché il peccato è la più tremenda sciagura che affligge l'umanità. Gesù dimostra di leggere nel cuore del paralitico e prova l'autenticità del suo potere di ridonare la pace dell'anima e la salute del corpo; quel poveretto ottiene così la salvezza spirituale e quella fisica. Due dettagli sono da sottolineare. La prima parola che Gesù rivolge al paralitico non è *“Io ti rimetto i tuoi peccati”*, ma *“ti sono rimessi i tuoi peccati”*. Questa formulazione passiva era un modo abituale secondo la religione ebraica per rispettare il nome di Dio. Quindi Gesù vuole dire al paralitico: *“Dio ti perdona i tuoi peccati”*. Nel fare questa dichiarazione, Gesù si accredita come colui che parla non solo di Dio, ma in

nome e al posto di Dio. Infatti, poco dopo precisa: “*Il figlio dell’uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati*”. Inoltre è da sottolineare la precedenza che Gesù assegna al perdono concesso al paralitico rispetto alla sua guarigione fisica. Gesù è convinto che il peccato è il male più grande e non la malattia, perché esso introduce nella natura dell’uomo uno squilibrio profondo. La salvezza che il Signore ci dona con il suo Natale penetra nell’uomo e lo purifica nell’intimo, per rimetterlo nelle comunione con Dio, con i fratelli e l’intera creazione.

...È PREGATA

Signore vieni in me, in mezzo alle mie amicizie e al mio lavoro. Vieni con il tuo spirito di preghiera e di giustizia, vieni con la tua serenità e la tua pace. Amen.

...MI IMPEGNA

Da un incontro si esce sempre in qualche misura cambiati. Ma questo non accade se io miro soltanto a giustificarmi e difendermi, senza volermi aprire all’altro, a qualcosa per me fino allora sconosciuta.



Martedì 10 Dicembre 2019

Beata Vergine Maria di Loreto

Liturgia della Parola

Is 40, 1-11; Sal 95; Mt 18, 12-14

La Parola del Signore

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Che cosa vi pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita? In verità io vi dico: se riesce a tro-

varla, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda».

...È MEDITATA

Con un'immagine molto bella, la parabola mette in risalto la sollecitudine del Signore per chi si è perso. Essa paragona Dio a un pastore al quale stava tanto a cuore la pecora smarrita che si dimentica persino delle altre novantanove. Quante volte abbiamo sentita e vista rappresentata questa parabola? Forse non abbiamo nemmeno sempre condiviso quella cura dell'una che sembra comportare l'esclusione delle altre novantanove. In verità la condotta dei personaggi delle parabole appare spesso inusuale e paradossale. Ma il vero messaggio è l'esclusività dell'attenzione e dell'amore totale di Dio per ognuno di noi e per tutti insieme contemporaneamente. Gesù è un pastore eccezionale; per lui una pecora su cento non equivale a un centesimo del gregge, ma conta tanto quanto tutte le altre novantanove messe insieme: questa è la logica di Dio. I profeti l'avevano intuito quando avevano parlato di Dio come pastore. In particolare nel rotolo del profeta Ezechiele (34,16) si dice: *“Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita, fascero quella ferita e curerò quella malata”*. Nel profilo di Buon Pastore, però si riscontrano due caratteristiche assolutamente inedite: Gesù non solo dice che il pastore buono si dà pena per la pecora smarrita, ma che fa questo a preferenza di tutte le altre, mentre nel profeta Ezechiele il pastore si preoccupa non solo della pecora smarrita e di quella ferita o malata, ma anche della *“grassa e della forte”*. Inoltre – ed è la seconda caratteristica originale - Gesù parla del pastore *“bello”* che *“dà la vita”* per le sue pecore. A questo nessuna profezia dei tempi messianici era mai arrivata. Nel Natale, Gesù

viene come agnello immolato; per amore del suo gregge il Pastore si farà agnello immolato.

...È PREGATA

Dio amorevole, proteggimi con il tuo amore. Impedisci agli altri di guardarmi con ostilità. Non permettere mai che la negatività altrui influenzi la mia vita. Amen.

...MI IMPEGNA

Dio ci fa innumerevoli doni, proprio perché ognuno di noi è sommamente prezioso ai suoi occhi. Perciò anche noi da parte nostra, dobbiamo donare, nutrendo ammirazione per il mistero racchiuso negli altri.



Mercoledì 11 Dicembre 2019

San Damaso I, papa

Liturgia della Parola

Is 40, 25-31; Sal 102; Mt 11, 28-30

La Parola del Signore

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

...È MEDITATA

Il brano del vangelo è oggi profondamente consolante. Gesù ci invita ad andare da Lui: “*Venite a me voi tutti che siete stanchi ed oppressi*”. Vuole stringerci in un abbraccio! Vuole liberarci dalla schiavitù ereditata dai nostri padri! Allora non c’è da deprimersi o cercare di risolvere noi, con le nostre sole forze, problemi e diffi-

coltà. Anzi ci chiede di prendere su di noi il suo peso, e di imparare da lui ad essere miti e umili di cuore. Possiamo farci carico del suo peso perché esso è dolce e leggero, a differenza di quanto invece fanno scribi e farisei che *“legano fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito”* (Mt 23,4). Il suo giogo è la sua parola, e per viverla non c'è sforzo da fare, ma è da vivere con il suo stile, quello della mitezza e dell'umiltà. Come afferma sant'Agostino: “Che cosa impareremo da te? Forse vuoi che impariamo le opere che hai compiute sulla terra ? (...). Impareremo dunque da te a guarire i lebbrosi, a scacciare i demoni, a mandare via la febbre, a comandare al mare e alle onde, a risuscitare i morti? Nemmeno questo dice. Dì dunque, che cosa? Che io sono mite e umile di cuore” (Disc 70/A).

...È PREGATA

Signore, tu chiami tutti noi che siamo stanchi, dacci la forza di superare tutti i problemi. Amen.

...MI IMPEGNA

Mi fido di Gesù che è sempre fedele.



Giovedì 12 Dicembre 2019

Beata Maria Vergine di Guadalupe

Liturgia della Parola

Is 41, 13-20; Sal 144; Mt 11, 11-15

La Parola del Signore

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse alle folle: «In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista;

ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono. Tutti i Profeti e la Legge infatti hanno profetato fino a Giovanni. E, se volete comprendere, è lui quell'Elia che deve venire. Chi ha orecchi, ascolti!».

...È MEDITATA

Sorprendono le parole di Gesù che indicano Giovanni Battista come il più grande dei nati di donna, mentre nello stesso tempo dichiarano che il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. Giovanni appartiene al tempo della preparazione, mentre i piccoli del Vangelo vedono già la luce del regno di Dio. L'abbondanza di vita e di prosperità che nel profeta Isaia viene solo promessa, in Gesù nella realizzazione del suo regno trova pieno compimento. Gesù ha capovolto i criteri di grandezza di questo mondo. Ai discepoli che si interrogavano su chi fosse il più grande, disse: *“I re delle nazioni le governano e coloro che le opprimono si fanno chiamare benefattori. Per voi però non sia così; ma chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più grande chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve”* (Lc 22,25-27). Eccolo identificato, il più piccolo nel regno dei cieli; è Gesù che per sé ha scelto l'ultimo posto, quello degli schiavi, che dovevano lavare i piedi ai padroni e ai quali era riservata la morte di croce. In questa luce va compreso il detto sulla violenza. Fin dai tempi del Battista il regno dei cieli soffre violenza, subisce persecuzioni perché chi accoglie le beatitudini di Gesù è osteggiato da coloro che dominano in questo mondo. Davanti a Dio si capovolgono i concetti di onore, fama, grandezza, anche se questi aggettivi sono riferiti a un uomo come Giovanni considerato così santo da essere

paragonato al profeta Elia. La meditazione della figura del Battista diventa per noi allora una severa provocazione a saper riconoscere l'opportunità di entrare a far parte del regno e ad accogliere il dono della dignità di figli di Dio, che supera ogni grandezza morale e religiosa cui potremmo aspirare.

...È PREGATA

Signore Gesù, fa che l'attesa del cuore non sia vana. La ricerca del bene, del bello, del buono apra la strada al desiderio e alla domanda di Te, e mi renda più disposto a riconoscerTi presente. Amen.

...MI IMPEGNA

Oggi voglio apprezzare e rilanciare ogni desiderio e ogni domanda che sperimento in me o incontro negli altri, favorendone l'apertura verso la compiuta risposta che è Gesù.



Venerdì 13 Dicembre 2019

Santa Lucia, vergine e martire

Liturgia della Parola

Is 48, 17-19; Sal 1; Mt 11, 16-19

La Parola del Signore

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse alle folle: «A chi posso paragonare questa generazione? È simile a bambini che stanno seduti in piazza e, rivolti ai compagni, gridano: “Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non vi siete battuti il petto!”. È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e dicono: “È indemoniato”. È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono:

“Ecco, è un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori”. Ma la sapienza è stata riconosciuta giusta per le opere che essa compie».

...È MEDITATA

Per realizzare il dialogo con gli uomini, Dio ha inviato i suoi messaggeri, i profeti, e il vangelo odierno ne richiama due: il Battista e Gesù. Il primo era un uomo austero, non mangiava e non beveva; proponeva con il suo insegnamento uno stile di vita fondato su privazioni e sacrifici. Il Battista fu ritenuto pazzo da coloro che avevano adottato come regola di comportamento la ricerca del piacere. Venne poi Gesù per insegnare il passo lieto e discreto della vita, per introdurre alla gioia del banchetto di nozze. Annunciava un Dio che è solo buono, non punisce chi ha sbagliato, invita alla sua festa sia i buoni sia i cattivi (Mt 22,10), dà agli operai della prima ora la stessa paga. L'hanno qualificato come *“un mangione e beone, amico dei pubblicani e dei peccatori”*. Egli vuole scuotere le coscienze dei suoi ascoltatori per richiamarli all'accoglienza dell'*“ora di Dio”*. Le sue parole sul Battista sfociano in un appello ad una comprensione di fede, che equivale ad una decisione a favore del progetto salvifico di Dio. Come i contemporanei di Gesù, anche noi oggi siamo chiamati a riconoscere l'*“ora”* di Dio e siamo sollecitati dalla figura di Giovanni a fare opere sincere di penitenza. L'ora di Dio, però, non è solo quella della penitenza e del cambiamento di vita, ma anche quella della gioia portata da Gesù. Il perdono che Egli annuncia non è una parola vuota, ma l'evento sconvolgente del suo venire a fare festa con me peccatore. Può accadere che non ce ne accorgiamo, perché stiamo guardando da un'altra parte oppure perché non ne conosciamo il linguaggio, perché non siamo

addestrati. Spesso succede che, abituati ad aspettare sempre qualcosa d'altro rispetto alla realtà presente, ci lamentiamo del segno che ci è dato. Come bambini capricciosi vogliamo sempre un'altra cosa o, addirittura il contrario di quel che ci viene dato. Così sprechiamo gran parte delle nostre energie a respingere la vita che ci è donata, sognando una strada diversa per il nostro compimento.

...È PREGATA

O Signore, donami la grazia di riconoscere i segni con i quali Tu orienti la mia vita verso il bene. Donami di desiderare quello che Tu desideri e di ricercare quello che Tu ricerchi. Amen.

...MI IMPEGNA

È inutile che tu te la prenda con la falsità e la decadenza dei tempi e dei consumi se prima non badi alla sincerità e coerenza dei tuoi comportamenti, nei confronti di quanto tu dici di credere.



Sabato 14 Dicembre 2019

San Giovanni della Croce, sacerdote e dottore della Chiesa

Liturgia della Parola

Sir 48, 1-4. 9-11; Sal 79; Mt 17, 10-13

La Parola del Signore

...È ASCOLTATA

Mentre scendevano dal monte, i discepoli domandarono a Gesù: «Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?». Ed egli rispose: «Sì, verrà Elia e ristabilirà ogni cosa. Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, hanno fatto di lui quello che hanno

voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro». Allora i discepoli compresero che egli parlava loro di Giovanni il Battista.

...È MEDITATA

Guardando dal monte dopo la trasfigurazione, Gesù chiarisce il significato della profezia riguardante il ritorno di Elia: assicura che Elia è già venuto ma non è stato riconosciuto, e che la sua sorte preannunzia quella del Figlio dell'uomo. Gesù lo identifica con Giovanni il Battista, apparso con la forza minacciosa di chi vuole risanare il mondo lanciando esortazioni morali per indicare a ciascuno il compito da svolgere e la strada da percorrere. L'opera di Giovanni il Battista è stata segnata dal fallimento. Già si intravede che non andrà meglio per il Messia, il Figlio dell'uomo. Quale mistero si nasconde, dunque, nell'atteggiamento dell'umanità che rifiuta i profeti? Elia, Giovanni Battista, lo stesso Gesù, e poi i seguaci del Signore, hanno subito e subiscono rifiuto e violenza. Il mondo vuole bastare a se stesso, e progetta proprie strade di salvezza. Non soltanto Israele ha ucciso i profeti che gli sono stati inviati; anche a noi può accadere. Come fare per non chiuderci nel rifiuto? Prima di tutto dobbiamo fare attenzione a non chiudere il cuore proprio rispetto alla Chiesa, con la pretesa che dobbiamo fare meglio da soli. Il cristiano è un "testimone" di Cristo, è colui che lo rende vivo nel mondo di oggi, colui che giudica le cose del mondo e gli avvenimenti della sua vita come Cristo li giudica. Abbiamo bisogno di maestri, di santi e di martiri: persone autorevoli per sapienza, per professione di fede, per testimonianza di vita, che il Signore ci fa incontrare per l'edificazione della nostra vita. L'esperienza ci insegna che è proprio la compagnia di queste persone a indicarci la strada e a sostenerci nel cammino.

...È PREGATA

Donami, Signore, di abbandonare la pretesa e l'autosufficienza, e di riconoscere senza invidia e senza parzialità i maestri e i testimoni con i quali Tu accompagni la mia vita. Amen.

...MI IMPEGNA

Occorre vigilare sui pensieri e i sentimenti, sulle emozioni e passioni, se vogliamo che le nostre parole non abbiano a subire deleterie sollecitazioni.

III Settimana di Avvento



ATE
SA

The image features the letters 'ATE' stacked above 'SA' in a large, white, sans-serif font. The letters have a subtle drop shadow. Behind the text is a stylized, high-contrast black and white image of a globe, showing continents and oceans. The globe is partially obscured by the text, with the letters appearing to be layered on top of it.

Domenica 15 Dicembre 2019

San Valeriano d'Avensano, vescovo

Liturgia della Parola

Is 35, 1-6. 8. 10; Sal 145; Gc 5, 7-10; Mt 11, 2-11

La Parola del Signore

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!». Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: "Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via". In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui».

...È MEDITATA

Anche il vangelo di questa terza domenica di Avvento insiste sul ministero di Giovanni che per mezzo dei suoi discepoli manda a dire a Gesù: *"Sei tu colui che deve venire oppure dobbiamo aspettarne un altro?"*. Ritradotta questa domanda potrebbe risuonare così

per noi: *“Sei tu Gesù di Nazareth, il salvatore di cui possiamo sperare?”*. Una domanda due volte sconcertante. Lo è prima di tutto per il personaggio che se la pone: non era stato proprio Giovanni a riconoscere in quell'umile pellegrino venuto a Nazareth a farsi battezzare al Giordano il vero agnello di Dio, il figlio di Dio in persona? Ma la domanda suona stonata anche perché, oltre che fuori luogo, appare fuori tempo: non è l'Avvento il tempo liturgico in cui la Chiesa vive l'attesa di Gesù come colui che doveva venire e di fatto è venuto, nella storia e che viene sempre nel sacramento? Per non rimanere anche noi sconvolti da questa domanda e perché ognuno di noi possa meritare la beatitudine dichiarata da Gesù nel Vangelo dicendo *“beato colui che non si scandalizza di me”*, dobbiamo fare riferimento al contesto storico da cui questa domanda proviene. Giovanni si trova nel carcere di Macheronte, arrestato da Erode, per avergli detto: *“Non ti è lecito sposare la moglie di tuo fratello”*. Il Battista aveva preannunciato un Messia di fuoco che avrebbe bruciato la gramigna dei peccatori. Ma dalle voci che gli provenivano in carcere, il Messia Gesù non corrispondeva a quello che il Battista presentava, il Nazareno si accredita come l'inviato dal Padre, ma non per giudicare il mondo bensì per salvarlo. Dice di essere venuto non per i sani, ma per i peccatori. Così non solo si spiega la domanda di Giovanni, ma si capisce perché la Chiesa ci proponga quella sua domanda nel tempo liturgico dell'Avvento. Agli inviati di Giovanni Battista, Gesù non risponde direttamente, ma rinvia alle opere che Egli compie: *“I ciechi recuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona notizia”* (Mt 11,5). Chi è Giovanni allora: un profeta? Sì, risponde Gesù, e anche più che

un profeta, perché non solo ha predicato la conversione a quanti attendevano la salvezza di Israele, ma si è convertito egli stesso al vero Messia. Giovanni, a scuola di coerenza nel deserto, è uno resistente alle mode, agli opportunismi, ai calcoli di potere, agli ammiccamenti furbastri. Giovanni sa che la profezia non appartiene al genere delle promesse. E le promesse di Dio sono sempre al di là delle nostre attese: *“Dio non realizza sempre le nostre attese, ma compie sempre le sue promesse”* (Bonhoeffer). Dopo l’11 settembre il futuro dell’umanità si è fatto molto più oscuro. Mentre alcuni sono sedotti dal presente e vivono una vita *“mordi e fuggi”*, altri raccontano storie che promettono violenza. Noi cristiani non siamo di quelli che predicano e prevedono il futuro, non siamo esentati dall’incertezza, ma crediamo in una storia che offre una buona notizia: Gesù è morto in croce per noi ed è risorto e continua a camminare con noi.

...È PREGATA

O Signore, in questa domenica della gioia mi viene offerto un motivo non superficiale di letizia: la tua presenza che mi raggiunge nell’Eucaristia celebrata dalla Chiesa e nella compagnia contagiosa dei fratelli che credono con me. Amen.

...MI IMPEGNA

Affronterò le circostanze, anche impreviste, di questa giornata avendo negli occhi e nel cuore il sentimento vivo della presenza di Gesù: *“coraggio, non temete, ecco viene il vostro Dio: viene a salvarvi”*.



Lunedì 16 Dicembre 2019

Sant'Adelaide, imperatrice

Liturgia della Parola

Nm 24,2-7. 15-17; Sal 24; Mt 21, 23-27

La Parola del Signore

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù entrò nel tempio e, mentre insegnava, gli si avvicinarono i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo e dissero: «Con quale autorità fai queste cose? E chi ti ha dato questa autorità?». Gesù rispose loro: «Anch'io vi farò una sola domanda. Se mi rispondete, anch'io vi dirò con quale autorità faccio questo. Il battesimo di Giovanni da dove veniva? Dal cielo o dagli uomini?». Essi discutevano fra loro dicendo: «Se diciamo: "Dal cielo", ci risponderà: "Perché allora non gli avete creduto?". Se diciamo: "Dagli uomini", abbiamo paura della folla, perché tutti considerano Giovanni un profeta». Rispondendo a Gesù dissero: «Non lo sappiamo». Allora anch'egli disse loro: «Neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose».

...È MEDITATA

Nel vangelo odierno si evidenzia un esempio di sana pedagogia catechetica da parte di Gesù. Egli si trova davanti ai capi del popolo non solo impreparati ad accogliere tutta la verità, ma anche condizionati dai pregiudizi nei confronti di Gesù, e che quindi vanno a caccia di pretesti. Non hanno creduto a Giovanni e non prestano fede neppure a Gesù. Così la storia si ripete: ci si interroga su Dio; ma non ci si lascia interrogare da Lui; ci si illude di cercare la verità, ma in effetti non si è disposti a rinunciare ai propri pregiudizi; si invoca la giustizia, ma in verità ci si vuole solo

giustificare. Così alla fine si cerca di salvare la propria faccia davanti agli altri e a mettersi la coscienza in pace davanti a Dio. Quando non si sente la necessità di convertirsi, ci si perverte, tutto viene mistificato; il male viene chiamato bene, il vero viene scambiato per falso e il giusto per l'ingiusto, si vela il pensiero con le parole, e si coprono, con astuzia i propri sentimenti. A quel punto Dio non può più parlare, non Gli resta che tacere, come suggerisce la perentoria affermazione finale di Gesù: *“Ebbene, neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose”* (v.27). Il suo non è un silenzio di chiusura o di disprezzo, ma è indice di rispetto della nostra libertà. Dopo averGli impedito di parlare, non ci lasceremo mettere in questione neanche dal suo tacere?

...È PREGATA

Signore, Ti ringrazio per la grande storia che inizia attraverso i nomi dell'Antico Testamento e che ha portato alla nascita di Gesù, e che ha portato anche a me, attraverso i nomi e le persone della mia storia personale, a incrociare la sua. Amen.

...MI IMPEGNA

Desidero guardare con rispetto ed esprimere un segno di riconoscenza verso chi mi ha donato la vita e mi ha aperto la strada della fede. Riconosco che siamo nani sulle spalle di giganti.



Ferie di Avvento

Martedì 17 Dicembre 2019*San Giovanni de Matha, sacerdote***Liturgia della Parola**

Gn 49, 2.8-10; Sal 71; Mt 1, 1-17

La Parola del Signore**...È ASCOLTATA**

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon, Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide. Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Urìa, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abìa, Abìa generò Asaf, Asaf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozìa, Ozìa generò Ioatàm, Ioatàm generò Àcaz, Àcaz generò Ezechìa, Ezechìa generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosìa, Giosìa generò Ieconìa e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia. Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconìa generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachim, Eliachim generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleàzar, Eleàzar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo. In tal modo, tutte le generazioni da Abramo a Davide sono quattordici, da Davide fino alla deportazione in Babilonia quattordici, dalla deportazione in Babilonia a Cristo quattordici.

...È MEDITATA

Il vangelo odierno ci presenta una fredda lista di nomi, perlopiù oscuri; una monotona catena di generazioni; una lunga storia, fatta di qualche grandezza e di tanta miseria; alla fine la luce, il nome benedetto, Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Una lunga radice storica fa risalire l'origine umana di Gesù all'iniziativa di Dio che chiama Abramo e ne fa il capostipite di un nuovo popolo costituendolo depositario di una promessa. La storia della speranza era cominciata... Passano giorni, mesi, anni, secoli. Nel frattempo si inseriscono nelle generazioni alcune donne. Delle cinque che vengono ricordate (Tamar, Rachele, Rut, la moglie di Uriah, Maria), tre hanno condotto una vita poco "esemplare", mentre l'ultima, la madre di Gesù, si stacca dalle precedenti. Dunque la storia della salvezza si intreccia con i lutti, le cattiverie, le astuzie dell'uomo, le infedeltà, ma anche con atteggiamenti gentili e gesti di bontà. Così si arriva a Davide: è la pagina più luminosa dell'antico Israele ma anch'essa macchiata da una brutta storia di sesso e di sangue: un adulterio con omicidio, perpetrato con la più calcolata, subdola vigliaccheria contro un bravo soldato dell'esercito regio. Si arriva poi alla catastrofe dell'esilio; è il momento più oscuro e sofferto di tutta la storia. Ma ancora una volta Dio "*scrive diritto nelle righe storte*" del suo popolo, che si riprende. È questa l'umanità nella quale il Figlio di Dio è nato, quella che è venuto a redimere e a salvare. La genealogia riferitaci da Matteo porta a Gesù che giunge alla fine della terza serie, ognuna di quattordici generazioni. La simmetria matematica vuole evidenziare non un'esattezza cronologica, ma una perfezione teologica. Gesù, e nessun altro, è il punto di arrivo della promessa divina e può essere chiamato fratello non solo dagli israeliti, ma da ogni persona.

...È PREGATA

O Dio altissimo, Tu sei disceso dal cielo per abitare con noi peccatori. Perché io racconti la bellezza del tuo amore, donami di salire dove Tu abiti. Amen.

...MI IMPEGNA

Non si è cristiani se si crede in un Dio “*tappabuchi*” che risparmia la fatica di vivere, invece che in un Dio geniale che sa ricondurre a salvezza anche le cose che sembrano assurde, capace di scrivere diritto su righe storte.

**Mercoledì 18 Dicembre 2019**

San Graziano di Tours, vescovo

Liturgia della Parola

Ger 23, 5-8; Sal 71; Mt 1, 18-24

La Parola del Signore**...È ASCOLTATA**

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo è avvenuto perché si com-

pisce ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa «Dio con noi». Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

...È MEDITATA

Una dolce storia di amore che rischiava di diventare un fattaccio di cronaca nera: una povera ragazza rischiava di essere trascinata in tribunale o comunque di andare in pasto all'opinione pubblica - se non ci fosse stato uno sposo giusto e tenero come Giuseppe - o per lo meno di essere abbandonata dal suo amato, non per sospetto verso Maria, ma per rispetto verso Dio. Il vangelo di ieri si concludeva con l'affermazione: *“Giuseppe era lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo”*. Restava da spiegare come Gesù può essere considerato discendente di Davide se è nato da Maria e non da Giuseppe, che era di stirpe davidica. Dio stesso ha risolto il caso, suggerendo a Giuseppe di accogliere nella sua casa Maria e di riconoscere legalmente il figlio, assumendo il ruolo di padre adottivo. Gesù dunque è figlio di Dio e figlio di Maria. Giuseppe, nel racconto di Matteo, è definito *“giusto”*, perché disponibile e pronto ad aderire a Dio e ai suoi imperscrutabili disegni. Egli viene incoraggiato dall'angelo a prendere con sé la Madre e il figlio, dandogli il nome di *“Gesù”* che significa *“Dio salva”*. Così Giuseppe, umile falegname, è aiutato da Dio a prendere coscienza di essere un piccolo, ma cruciale passaggio di un cammino che, partendo da Abramo, passa per il re Davide e arriva a lui, ultima tappa della venuta del Messia tanto atteso.

...È PREGATA

O Dio onnipotente che hai voluto affidare gli inizi della nostra redenzione alla custodia premurosa di San Giuseppe, per sua intercessione concedi alla tua Chiesa di cooperare fedelmente al compimento dell'opera di salvezza. Amen.

Dalla liturgia

...MI IMPEGNA

Domando al Signore di aderire con prontezza alla sua volontà manifestata dalle circostanze che oggi accadranno.

**Giovedì 19 Dicembre 2019**

Sant'Anastasio I, papa

Liturgia della Parola

Gdc 13, 2-7. 24-25; Sal 70; Lc 1, 5-25

La Parola del Signore**...È ASCOLTATA**

Al tempo di Erode, re della Giudea, vi era un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abia, che aveva in moglie una discendente di Aronne, di nome Elisabetta. Ambedue erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Essi non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni. Avvenne che, mentre Zaccaria svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore durante il turno della sua classe, gli toccò in sorte, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel tempio del Signore per fare l'offerta dell'incenso. Fuori, tutta l'assemblea del popolo stava pregando nell'ora dell'incenso. Apparve a lui un an-

gelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. Quando lo vide, Zaccarìa si turbò e fu preso da timore. Ma l'angelo gli disse: «Non temere, Zaccarìa, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto». Zaccarìa disse all'angelo: «Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni». L'angelo gli rispose: «Io sono Gabriele, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annuncio. Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, che si compiranno a loro tempo». Intanto il popolo stava in attesa di Zaccarìa, e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto. Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: «Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna fra gli uomini».

...È MEDITATA

Nel suo “Vangelo dell’infanzia” l’evangelista stabilisce continuamente un parallelo tra Giovanni Battista e Gesù. La prima scena del racconto è dedicata all’an-

nuncio della nascita del futuro precursore. L'evento si svolge a Gerusalemme e precisamente nel tempio, durante la solenne liturgia dell'offerta dell'incenso sull'altare, all'ora del sacrificio, nella prima aula del santuario. Il protagonista è un sacerdote, Zaccaria, sposato con una donna sterile, Elisabetta. Una maledizione, a quel tempo, la sterilità perché i figli erano la vera benedizione di Dio. Zaccaria aveva pregato ma il figlio non arrivava. Il tempo aveva raffreddato il suo cuore, che si era accomodato a vivere tutto come un dovere, fatto di gesti e segni perfetti, sì, ma incapaci di dare frutto. Tanto che quando la novità arriva non la si vede nemmeno. Il desiderio di un figlio Zaccaria ce l'ha dentro, e questo desiderio grida a Dio... ma l'angelo si trova davanti il muro della sua incredulità. *Niente arriva per chi non sa aspettare*, diceva S. Weil, e così la salvezza viene rifiutata. Zaccaria ha paura: Dio, quando arriva, porta sempre una novità che sembra troppo più grande di noi. Il nostro errore è non credere all'infinita possibilità che Egli ha di cambiare la nostra vita; la grazia può davvero trasformarla radicalmente, riempire di futuro ciò che l'abitudine ha reso sterile.

...È PREGATA

Signore, io sono quello che sono davanti a te. Il tuo occhio mi segue, il tuo amore mi rincorre, nulla di me ti sfugge. Che cresca nella tua grazia e viva della tua verità. Amen.

...MI IMPEGNA

Essere sincero con me stesso e interrogarmi, prima di agire, se lo faccio per apparire o per amore di Dio.



Venerdì 20 Dicembre 2019*San Liberato, martire***Liturgia della Parola**

Is 7, 10-14; Sal 23; Lc 1, 26-38

La Parola del Signore**...È ASCOLTATA**

Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

...È MEDITATA

Il vangelo dell'Annunciazione è senz'altro una delle pagine teologicamente più profonde e spiritualmente più intense del Nuovo Testamento. L'ambientazione della

scena (vv 26-27) fa immediatamente risaltare la stretta vicinanza con il racconto dell'annuncio a Zaccaria e la superiorità di Gesù rispetto a Giovanni. Il racconto si snoda secondo tre tempi, segnati ognuno da un messaggio dell'angelo e da una risposta di Maria. Nel primo tempo (vv.28-29) l'evangelista riferisce quanto Dio ha realizzato in lei: l'ha colmata del suo favore benevolo e gratuito (grazia). Maria viene salutata dall'angelo con il saluto messianico: *“Rallegrati, o amata da Dio, il Signore è con te”*. Ponendo sulla bocca dell'angelo l'invito a gioire, Luca identifica Maria con la vergine di Sion (cfr Sal 3,14-18; Zc 9,9) che si rallegra perché in Lei è presente il Signore ed esprime la gioia della lieta notizia. Non si tratta di un saluto come di un comune segno di cortesia. Anche l'espressione *“piena di grazia”* va resa meglio con *“colmata di grazia”*: la prima traduzione ci dice quello che è Maria; la seconda sottolinea quello che Dio ha fatto in Maria: l'ha amata gratuitamente. Nel secondo tempo (vv 30-34) Gabriele annuncia a Maria la nascita di un figlio al quale *“il Signore Dio darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine”*. Maria risponde all'angelo obiettando la sua condizione-intenzione di verginità, ma non solleva dubbi sulla possibilità circa la futura gravidanza. Chiede solo spiegazioni sulla modalità dell'evento. Non dice *“come è possibile”*, ma *“come avverrà questo?”*. Nel terzo tempo (vv.35-38) l'angelo risponde rivelando l'intervento fecondante dello Spirito Santo; Maria dunque diventerà madre, restando vergine. Alla fine Maria apre il cuore alla volontà di Dio, con totale e gioiosa disponibilità: *“Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto”*. Chiediamo alla Vergine la grazia del sì al Signore: un sì senza calcoli e senza sconti, senza riserve e senza ripensamenti.

...È PREGATA

O Dio, fa' che la familiarità con te ci porti ad essere "concittadini dei santi" diventando corresponsabili con coloro che continuano nel mondo la tua opera di salvezza. Amen.

...MI IMPEGNA

La preghiera dell'Angelus, con l'Ave Maria, va pronunciata oggi con vera fede, ripensando alla verità del saluto di Maria.



Sabato 21 Dicembre 2019

San Pietro Canisio, sacerdote e dottore della Chiesa

Liturgia della Parola

Ct 2, 8-14; Sal 32; Lc 1, 39-45

La Parola del Signore

...È ASCOLTATA

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

...È MEDITATA

L'angelo Gabriele ha appena dato a Maria il segno del suo prossimo concepimento – Elisabetta, anziana

e sterile, è già al sesto mese di gravidanza - e subito Maria, in tutta fretta, si mette in viaggio per andare a incontrare l'anziana parente. Essa da "serva" va da Elisabetta non certamente per verificare una "prova" dell'affidabilità di Dio, ma per accogliere nella fede una rivelazione del suo amore e per esaltare le sue meraviglie. Il viaggio si conclude con l'ingresso nella casa di Zaccaria e con il saluto di Elisabetta. Nel saluto di Maria non vi è solo l'adempimento di una formalità, di una consuetudine di buona educazione, ma una parola efficace che realizza quanto viene promesso. Appena udito il saluto di Maria, il bimbo di Elisabetta sobbalza di gioia nel suo grembo: prima ancora di nascere. Giovanni già rinvia a Gesù; il vecchio mondo può gioire. Anche se a parlare ora è Elisabetta, è di Maria che si parla e di lei che si dicono tre cose: è la donna benedetta da Dio, è la madre del Signore, è beata perché ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore. Maria, è nella beatitudine della fede, perché nella fede, avendo creduto alla parola di Dio, è diventata madre del Signore (cfr Lc 8,21; 11,38). Questa beatitudine è la prima ad essere proclamata in tutto il Nuovo Testamento ed evidenzia che Maria è beata non tanto perché è la Madre di Dio, ma perché ha creduto nella sua parola. Inoltre, mentre la maternità divina appartiene solo a Lei, la sua fede è modello per la fede della Chiesa e di tutti i credenti ai quali un giorno Gesù estenderà la stessa beatitudine della Madre: *"Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica"* (Lc 11,28). Preghiamo Maria perché questa beatitudine della fede possa essere rivolta a noi.

...È PREGATA

"Benedetta tu tra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!". Lo dico a te, o Maria, e nello stesso tempo lo

dico alla Chiesa Madre, che mi dona Cristo rendendolo presente come un amico e come un figlio. Amen.

...MI IMPEGNA

Siamo ormai prossimi al Natale. Come prepararsi a questo evento? L'evangelista Luca ci propone l'esempio di due donne: Maria ed Elisabetta. Esse ci insegnano quale deve essere lo stile di vita del cristiano: la prontezza, il silenzio come ascolto e contemplazione, l'umiltà. Lasciamoci, oggi, interrogare e interpellare.

IV Settimana di Avvento

OB
BE
DI
RE

The word "OBBEDIENZE" is written in large, white, outlined capital letters, arranged in four rows: "OB", "BE", "DI", and "RE". The letters are set against a dark, glowing shadow. Behind the letters, two stylized hands are depicted in a gesture of offering or holding. The hands are drawn with simple black outlines and are positioned behind the "BE" and "DI" rows, with fingers spread and palms facing outwards.

Domenica 22 Dicembre 2019

San Felice II di Metz, vescovo

Liturgia della Parola

Is 7, 10-14; Sal 23; Rm 1, 1-7; Mt 1, 18-24

La Parola del Signore

...È ASCOLTATA

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Però, mentre stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa «Dio con noi». Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

...È MEDITATA

Nel racconto di Matteo campeggia la figura di Giuseppe come autentico “*giusto*”, cioè vero servo di Dio, umile, obbediente e disponibile agli oscuri ma sempre benevoli disegni di Dio. Egli è l'uomo giusto anche perché crede alle promesse di Dio nel momento in cui queste risultano strane e improbabili e, comunque, scomode. La vicenda di Giuseppe è esemplare

per noi, perché Giuseppe è un vero figlio di Abramo, padre dei credenti. Il falegname di Nazareth è grande perché davvero grande è la sua fede. Per questo uomo umile, disponibile e fedele. Credere è lasciar fare a Dio. Credere è *“consegnarsi a Dio totalmente e liberamente”* (Dei Verbum, 5), senza condizioni e senza riserve, senza ritardi e senza rimpianti, senza ricatti e senza sospetti. Un secondo messaggio dello sposo di Maria riguarda la concezione della vita come mistero, come vocazione: la vita è una *“missione speciale”*. Questa concezione parte dalla domanda fondamentale, che non è: *“Perché, Signore non fai quello che voglio io?”*, ma, al contrario: *“Che vuoi, Signore, che io faccia?”* È la domanda di Saulo di Tarso, di Agostino di Ippona, di Francesco di Assisi, di Teresa di Calcutta. La risposta a questa domanda si ottiene se ci si *“disarma”* davanti a Dio e si rinuncia a voler realizzare i propri sogni di autoaffermazione, a soddisfare i propri bisogni di una sistemazione appagante, e si cerca sinceramente di discernere i disegni di Dio sulla propria vita. La vita - ci ricorda Giuseppe - è chiamata, è vocazione, non auto-vocazione; è missione, non auto destinazione. Il terzo insegnamento di Giuseppe riguarda la sua condizione di vita: non è uno scriba addottorato sulla santa legge di Dio, né un sacerdote del tempio come Zaccaria; è un lavoratore, è precisamente un modesto falegname. La chiamata di Dio gli cambia la vita, non il lavoro. Ma Giuseppe ormai lavorerà per far vivere Gesù e la madre di Dio. *“Insegnerà al Figlio di Dio come muovere i primi passi di bambino e Lo proteggerà dagli artigli di Erode, e lo accarezzierà con le sue ruvide mani di operaio, mani incallite dal lavoro”* (san Giovanni Paolo II). Comprendiamo perché in quest'ultimo tratto della strada che ci sta portando a Betlemme, la Chiesa ci affidi alla guida discreta e alla fedele, cordiale compa-

gnia di Giuseppe di Nazareth. Come lui, anche noi siamo chiamati a entrare nel mistero di Dio, mettendoci totalmente al servizio del suo disegno.

...È PREGATA

O Padre, tu sei sempre fedele alle tue promesse: la tua grazia disponga i nostri cuori ad accoglierti e restarti fedeli. Amen.

...MI IMPEGNA

Voglio fare attenzione a seguire la volontà di Dio come mi viene espressa dalle circostanze che accadono e dalle indicazioni delle persone che hanno autorità nella Chiesa per la mia vita.



Lunedì 23 Dicembre 2019

San Giovanni da Kety, sacerdote

Liturgia della Parola

MI 3, 1-4.23-24; Sal 24; Lc 1, 57-66

La Parola del Signore

...È ASCOLTATA

In quei giorni, per Elisabetta si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei. Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccarìa. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome». Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è

il suo nome». Tutti furono meravigliati. All'istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedicendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui.

...È MEDITATA

La storia della origini di Gesù che ne fa luce non è fondata su avvenimenti casuali, ma sull'avverarsi delle parole di Dio nella storia. Al racconto dell'annuncio segue quello della nascita di Giovanni. Il vangelo ci descrive due episodi della nascita di Giovanni: la reazione all'evento da parte dei vicini e parenti, *“che si rallegravano con lei”* (cioè con Elisabetta); e la circoncisione del bambino all'ottavo giorno, con l'imposizione del nome. La circoncisione era il segno dell'appartenenza al popolo dell'alleanza. All'ottavo giorno, il Battista divenne un israelita, come suo padre. È a questo punto che acquista importanza il nome che riceve, perché presso i popoli semiti il nome indicava l'identità di una persona, la sua condizione, le sue qualità, il suo futuro. Il significato del nome *“Giovanni”* (vv 60-63) che vuol dire *“Dio fa grazia e usa misericordia”*, è ricco di promesse per il futuro. Giovanni, infatti, è un dono della misericordiosa e gratuita benevolenza di Dio, e la sua missione sarà quella di annunciare l'avvento dei tempi messianici. In ogni epoca della storia umana il Signore manda dei messaggeri, come il Battista, per ricordare che è Lui che guida le vicende degli uomini. Anche oggi il nuovo c'è ed è vivo, bisogna saperlo guardare, senza cedere a nostalgie o sogni del futuro come fuga dalla realtà. Tra qualche giorno saremo chiamati a condividere la gioia degli angeli e dei pastori di Betlemme. Per es-

sere “*esultanti nella lode*”, dobbiamo essere “*vigilanti nell’attesa*” e convertirci allo “*stupore*” dell’incontro con il Signore. È la grazia che chiediamo con le parole della liturgia: “*O Cristo, stella radiosa del mattino, incarnazione dell’infinito amore, salvezza sempre invocata e sempre attesa, tutta la Chiesa ora Ti grida come la sposa pronta per le nozze: vieni, Signore Gesù, unica speranza del mondo*” (dalla Liturgia).

...È PREGATA

O Signore, prima che Ti cercassimo Tu eri già vicino a noi. Prima che sapessimo invocarTi, Tu eri già nostro Dio. Apri il nostro cuore a questo mistero che ci avvolge. Tu ci hai amato per primo, presso di Te possiamo essere beati. Amen.

...MI IMPEGNA

Cristo non ha mani, ha soltanto le nostre mani. Cristo non ha piedi, ha soltanto i nostri piedi per guidare gli uomini sui suoi sentieri. Cristo non ha labbra, ha soltanto le nostre labbra per raccontare di sé agli uomini di oggi. Noi siamo l’unica Bibbia che gli uomini leggono ancora: siamo l’ultimo messaggio di Dio, scritto in opere e parole! (Anonimo del secolo XVI).



Martedì 24 Dicembre 2019

San Delfino di Bordeaux, vescovo

Liturgia della Parola

2 Sam 7, 1-5.8-11.16; Sal 88; Lc 1, 67-79

La Parola del Signore

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Zaccaria, padre di Giovanni, fu colmato di Spirito Santo e profetò dicendo: «Benedetto il Signore, Dio

d'Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, e ha suscitato per noi un Salvatore potente nella casa di Davide, suo servo, come aveva detto per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo: salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano. Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni. E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati. Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall'alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace».

...È MEDITATA

Il Cantico del *"Benedetto"* e quello del *"Magnificat"* accompagnano la preghiera della Chiesa, rispettivamente, ogni mattina nelle lodi e ogni sera nel Vespro. Rivivono nella preghiera della Chiesa la lode e il ringraziamento al Signore per quello che Egli ha compiuto e compie tra noi. La nostra vita non è rimasta solitaria, in balia dei *"nostri nemici"*, nelle *"mani di quanti ci odiano"*. Mentre Zaccaria pronuncia queste parole, sciogliendo il nodo della parola che gli si era incatenato, ha davanti agli occhi e tiene tra le braccia il bambino Giovanni, primo anticipo delle promesse di Dio che si sta realizzando. Il suo cantico non è un'esplosione vuota del cuore, ma nasce dalla constatazione di un fatto presente. Il Cantico si suddivide in due parti: la prima (vv. 76-79) è incentrata sulla missione del Battista: *"andare innanzi al Signore e prepararGli le strade"*. Tre sono i momenti della storia della salvezza che qui vengono ricordati: il presente, con

il ricordo della nascita di Giovanni; il passato, con il riferimento alle promesse fatte ai padri e al compimento progressivo della liberazione messianica; il futuro, con la missione del Precursore e l'avvento del sole che sta per sorgere. Tre sono i motivi che percorrono il Cantico: l'alleanza tra Dio e l'umanità, la misericordia, il Salvatore. L'alleanza è vista nella sua fase iniziale (è il giuramento fatto ad Abramo), quindi nella sua lunga attesa (è la promessa rinnovata per bocca dei profeti), infine nel suo compimento (Dio si è ricordato della sua santa Alleanza ed ora sta per sorgere il sole della salvezza). Infine la grande opera della salvezza si concentra nella persona del Messia; è lui il Salvatore potente, il discendente di Davide, il sole sorgente per mezzo del quale otteniamo tre grandi doni: la remissione dei peccati, la luce per camminare nelle vie di Dio, la pace come pienezza di vita. Siamo alla vigilia del Natale del Signore, come viviamo personalmente questa vigilia e quale impegno ci sollecita? Il ricordo della venuta storica del Messia ci conferma che Dio ha scelto la sua "casa" tra noi, nel corpo di Gesù, suo Figlio. La sua presenza è nella vita stessa dell'uomo e della carne visibile di Gesù, che la comunità dei primi discepoli ha toccato e contemplato nella fede (cfr 1Gv 1,1-4).

...È PREGATA

Ti adoro, o Padre nostro celeste, poiché hai depresso nel grembo della vergine santissima il tuo Figlio unigenito. Ti adoro, o Figlio di Dio, poiché Ti sei degnato di entrare nel grembo di lei e sei diventato vero, reale, figlio suo. Amen.

San Massimiliano Kolbe

...MI IMPEGNA

"In Cristo, i battezzati sono luce del mondo" (CCC 1243). Gesù ci esorta a farla risplendere davanti agli uomini, affinché rendano gloria al Padre che è nei cieli (cfr. Mt 5,16).

TEMPO DI NATALE

Natale del Signore



Mercoledì 25 Dicembre 2019

NATALE DEL SIGNORE

Solennità

Liturgia della Parola

MESSA DELLA NOTTE

Is 9, 1-3. 5-6; Sal 95; Tt 2, 11-14; Lc 2, 1-14

La Parola del Signore**...È ASCOLTATA**

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio. C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».

...È MEDITATA

Eccoci arrivati al giorno di Natale. La pagina del vangelo si apre con la descrizione minuziosa di un evento storico, non tralasciando i nomi di personaggi illustri, né spazi geografici. E proprio all'interno di queste ampie coordinate spazio-temporali, avviene un fatto ordinario: la nascita di un bambino, Gesù. Nasce in una mangiatoia, un luogo dal quale noi fuggiremmo. Eppure ogni parola, ogni gesto, ogni sentimento che segna la carne dell'uomo è stata accolta da Gesù. Nulla di ciò che riguarda l'umanità è rimasto estraneo al Figlio di Dio. Non ha avuto paura del peccato e della morte. Anzi, pur essendo senza peccato, nell'obbedienza al Padre, si è lasciato immergere nelle tenebre del peccato. Nel racconto di Lc 2,1-20 e proposto dalla liturgia della notte e dell'aurora, al centro è collocato il bambino avvolto in fasce, immerso nelle dense tenebre che scaturiscono dalla terra, dalla grotta: *“È nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia”*. Questa immagine diventa simbolo della Vita che accetta di abitare là dove c'è solo ombra di morte, là dove ogni dignità umana viene negata. *“La luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta”* (Gv 1,5). Questa paradossale presenza nel dramma e nella disperazione dell'umanità opera un capovolgimento: la vita dell'uomo dal nulla della morte, dal buio del non senso viene aperta al dono della vita.

...È PREGATA

Signore Gesù, apri gli occhi del mio cuore, perché sappia guardare con i tuoi stessi occhi la bellezza dei miei fratelli; fai breccia nelle tenebre del mio peccato e possa gustare la tenerezza e la pace che regali a tutti dalla grotta di Betlemme. Amen.

...MI IMPEGNA

Mi fermo davanti al presepio in Chiesa, o a quello che ho fatto a casa, e resto per alcuni minuti in silenzio davanti al mistero della nascita di Gesù.

**Giovedì 26 Dicembre 2019**

SANTO STEFANO *Primo Martire, Diacono*

Festa

Liturgia della Parola

At 6,8-12;7,54-60; Sal 30; Mt 10, 17-22

La Parola del Signore**...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli: «Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi. Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato».

...È MEDITATA

Dopo avere contemplato nel mistero del Natale il Verbo che si è fatto carne per rivelarci il vero volto di Dio e renderci partecipi della stessa vita divina, oggi la liturgia ci invita a rallegrarci per la nascita al cielo del suo primo martire secondo il Vangelo, il diacono Stefano. Egli

appartiene a quella immensa schiera di testimoni che giunge fino ai nostri giorni. Nel racconto del suo martirio ritroviamo tutto ciò che Gesù aveva predetto: “*Sarete odiati da tutti a causa del mio nome, ma non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo*”. Il Maestro aveva parlato chiaro e aveva dipinto ai suoi un quadro netto di ciò che si dovevano aspettare: denuncia ai tribunali giudaici e pagani, condanne alla tortura e alla pena capitale, tradimenti da parte dei familiari, odio generalizzato e feroci persecuzioni. Oggi abbiamo l'occasione di constatare come in lui si realizzi in pieno la parola di Gesù: la persecuzione è occasione di testimonianza. Il libro degli Atti mostra con chiarezza come Stefano assuma nella morte gli stessi sentimenti del Crocifisso e ripeta perfino le stesse sue parole: “*Signore Gesù, accogli il mio spirito*”. Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: “*Signore, non imputare loro questo peccato*” (At 7,55.59-60). È così anche per la nostra testimonianza. Certamente essere testimoni della Parola che si fa carne significa dividerne la debolezza nella logica di una morte che dona la vita. Ma ciò che deve trasparire dalla nostra testimonianza è lo stesso sguardo di Stefano, uno sguardo che indica la meta della nostra vita, la comunione con il Signore Gesù, e che si trasforma in quella compassione che strappa il cuore dell'uomo alle tenebre del peccato.

...È PREGATA

La passione, noi l'attendiamo. Noi l'attendiamo, ed essa non viene. Vengono, invece, le pazienze. Le pazienze, queste briciole di passione, che hanno lo scopo di ucciderci lentamente per la tua gloria, di ucciderci senza nostra gloria. Fin dal mattino esse vengono davanti a noi: sono i nostri nervi troppo scattanti o troppo lenti, è l'autobus che passa affollato (...).

M. Delbrel, La gioia di credere

...MI IMPEGNA

Oggi, cercherò di riportare alla mente almeno una situazione in cui, negli ultimi tempi, mi sono sentito amato, e ringrazierò per l'amore ricevuto.

**Venerdì 27 Dicembre 2019**

SAN GIOVANNI, *Apostolo ed evangelista*

Festa

Liturgia della Parola

I Gv 1, 1-4; Sal 96; Gv 20, 2-8

La Parola del Signore**...È ASCOLTATA**

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala corse e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correavano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette.

...È MEDITATA

Sorprende il fatto che appena a due giorni dalla celebrazione del Natale, venga oggi proclamato il vangelo della Pasqua. Ma l'altro ieri non abbiamo dato vita ad

una sacra rappresentazione. Abbiamo celebrato il Natale del Signore facendo Pasqua nella santa eucaristia e abbiamo ancora una volta proclamato la morte del Signore e la sua risurrezione nell'attesa della sua venuta. Oggi la Chiesa ci fa celebrare la festa di San Giovanni Evangelista, il *“discepolo che Gesù amava”*. È stato lui il primo discepolo ad arrivare al sepolcro vuoto, ma vi entrò solo dopo Pietro, il capo della comunità apostolica. La risurrezione di Gesù non è un fatto immediatamente decifrabile. Solo *“nella fede”* esso assume tutto il suo senso. Attraverso il testo che la liturgia oggi ci propone siamo chiamati anche noi a metterci in cammino, anzi a *“correre”* - *“Maria corse da Simone e dall'altro discepolo”*, e *“Pietro e Giovanni correvano insieme”*. Perché tutti corrono nel mattino di Pasqua? Che bisogno c'era di correre? Tutto ciò che riguarda Gesù non sopporta mediocrità, merita la fretta dell'amore: l'amore ha sempre fretta, chi ama è sempre in ritardo sulla fame di abbracci. Corrono sospinti da un cuore in tumulto, perché hanno ansia di luce, e la vita ha fretta di rotolare via i macigni dall'imboccatura del cuore. L'altro discepolo, quello che Gesù amava, corse più veloce. Giovanni arriva prima di Pietro, arriva per primo a capire il significato della risurrezione, e a *“cominciare”* a credere in essa; egli intuisce la *“novità di Dio”*. Un detto medievale afferma: *“I sapienti camminano, i giusti corrono, solo gli innamorati volano. Chi ama e/o è amato capisce di più, capisce prima, capisce più a fondo”*. *“Vide i teli posati là”*. Giovanni entrò, vide e credette. Anche di Pietro è detto che vide, ma non che credette. Giovanni crede perché i segni sono eloquenti solo per il cuore che sa leggerli. Giovanni ha il cuore pronto a bruciare la distanza tra Gerusalemme e il giardino, tra i segni e il loro significato, tra i teli posti là e il corpo assente. Occorrono gli occhi e

il cuore del discepolo amato; ci serve la sua intelligenza penetrante per accogliere la misteriosa profondità dell'incarnazione e per vivere la grazia luminosa del Natale, *“perché conoscendo Dio visibilmente, siamo rapiti all'amore delle realtà invisibili”*.

...È PREGATA

“Mentre il silenzio fasciava la terra e la notte era metà del suo corso, Tu sei disceso o Verbo di Dio, in solitudine e più alto silenzio. Fin dal principio, da sempre Tu sei verbo che crea e contiene ogni cosa, Verbo, sostanza di tutto il creato, Verbo, segreto di ogni parola”. Amen.

...MI IMPEGNA

La gratuità si esprime nel rapporto amichevole, nella disponibilità piena; aborrisce da ogni calcolo, da ogni mira di mettersi in pareggio.



Sabato 28 Dicembre 2019

SANTI INNOCENTI, *martiri*

Festa

Liturgia della Parola

I Gv 1,5 - 2,2; Sal 123; Mt 2,13-18

La Parola del Signore

...È ASCOLTATA

I Magi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo». Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal

Signore per mezzo del profeta: «Dall’Egitto ho chiamato mio figlio». Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi. Allora si compì ciò che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: «Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande: Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più».

...È MEDITATA

Oggi ricordiamo la morte dei bambini di Betlemme, che Erode fece crudelmente uccidere nel tentativo di liberarsi di Gesù. È un episodio che non manca di commuoverci e di indignarci ogni volta che lo leggiamo. Ma perché leggere questa pagina del vangelo di Matteo a pochi giorni dal Natale? Non certamente per guastare la gioia della festa. Più che fedeltà alla storia, è fedeltà allo Spirito, quella che ha portato la Chiesa a farci celebrare il martirio dei santi Innocenti nella gioiosa luce del Natale: le due feste si illuminano a vicenda. Inoltre, per trovare una risposta, bisogna tenere presente che i primi capitoli del Vangelo di Matteo intendono presentare il Cristo come nuovo Mosè, che ha diritto di discutere la legge e di portarla a compimento. Egli sceglie, per questo motivo, quelle tradizioni dell’infanzia di Gesù che consentono di stabilire un parallelo tra Gesù e Mosè. La nascita di entrambi coincide con una strage di bambini ebrei (cfr Es 1,15,2,10 e Mt 2,13-18), ambedue vanno in Egitto, e ambedue attuano la parola “*dall’Egitto ho chiamato mio figlio*” (Os 11,1; cfr Es 12,37-42 e Mt 2,15). Il racconto non pone dunque l’accento sulla strage propriamente detta, ma piuttosto sulla vocazione del nuovo Mosè. La morte

dei bambini innocenti di Betlemme è stato un vero Natale. Ma l'episodio di questo massacro non può rimanere confinato nella storia passata. Anche oggi i bambini sembrano le vittime designate della crudeltà di altri Eroi: bambini uccisi dalle bombe di guerra o mutilati da mine che sembrano giocattoli, bambini addestrati alla guerra e mandati a combattere, bambini avviati alla prostituzione, bambini che subiscono violenza sessuale, bambini vittime della pedofilia, bambini lasciati soli per ore davanti alla televisione... È la storia di tutti i giorni... È la storia dell'olocausto degli innocenti senza voce, e noi siamo diventati insensibili davanti a questi fatti.

...È PREGATA

Asciuga, Bambino Gesù, le lacrime dei fanciulli! Accarezza il malato e l'anziano! Spingi gli uomini a deporre le armi e a stringersi in un universale abbraccio di pace! Invita i popoli, misericordioso Gesù, ad abbattere i muri creati dalla miseria e dalla disoccupazione, dall'ignoranza e dall'indifferenza, dalla discriminazione e dall'intolleranza. Amen.

San Giovanni Paolo II

...MI IMPEGNA

Anche un incontro di per sé negativo non è privo di possibilità. Ci fa capire che qualche pericolo è nascosto anche in noi. Il "*divenire uomini*" non è un'avventura solitaria: è utile incontrare anche la verità degli altri, per imparare a vivere senza troppe ansie in compagnia di noi stessi.

Domenica della Santa Famiglia



Domenica 29 Dicembre 2019

SANTA FAMIGLIA DI NAZARETH

Solennità

Liturgia della Parola

Sir 3,2-6.12-14; Sal 127; Col 3,12-21; Mt 2,13-15.19-23

La Parola del Signore**...È ASCOLTATA**

I Magi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo». Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Dall'Egitto ho chiamato mio figlio». Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno».

...È MEDITATA

Dio ha voluto che suo Figlio venisse ad abitare in mezzo a noi per compiere la sua opera di salvezza a favore dell'umanità e ha scelto di compiere tale progetto con la collaborazione di due creature: una donna, Maria, e un uomo, Giuseppe. Il verbo della vita è

stato generato in una famiglia ed è all'interno di essa che è cresciuto come uomo; è qui che Egli deve avere imparato alcune di quelle qualità umane, che probabilmente saranno state proprie di Giuseppe - come l'impegno nel lavoro, la resistenza alla fatica, il rispetto della legge, l'onestà, l'umiltà, il silenzio - di Maria - come l'attenzione agli ultimi, il rispetto per le persone, lo spirito di servizio. Da un lato, guardando all'umanità di Gesù, comprendiamo quanta importanza Dio nutre nei confronti dell'uomo; dall'altro, guardando al periodo vissuto da Gesù nella casa di Nazareth, comprendiamo la grandezza della famiglia. Il testo di Matteo, che la liturgia della festa della Santa Famiglia oggi ci fa leggere, ricorda la fuga di Gesù minacciato di morte da Erode. Esso fa riferimento all'esodo di Israele dall'Egitto: la grande fuga dalla schiavitù verso la terra della libertà, dove *"scorrono latte e miele"*. Gesù con Maria e con Giuseppe, conosce l'esperienza della fuga e dell'esilio, dell'insicurezza e dell'abbandono. Ha vissuto sulla sua pelle le situazioni più difficili della vita umana, perché nessuno si sentisse escluso dalla vicinanza amorevole di Dio. Quella di Gesù, Maria e Giuseppe è una famiglia *"singolarissima"* ma non per questo meno significativa per le nostre famiglie. Essa si pone come modello al quale devono ispirarsi le nostre famiglie. Indichiamo alcuni elementi: vi è in essa un invito alla fiducia; nessun potere mondano può annullare il progetto di Dio e la sua volontà di salvezza. Il Signore guida la storia e, nel rispetto delle libere scelte dell'uomo, conduce tutto con pazienza verso il bene e verso il compimento del suo disegno. Il secondo elemento riguarda il valore della vita quotidiana, Matteo nota che Gesù *"andò ad abitare in una città chiamata Nazareth"* (Mt 2,23), località oscura della Galilea. Qui Gesù trascorre la maggior parte della sua

vita: questo fatto ha suscitato stupore, se si pensa alla grandiosità della sua missione. Questo è lo stile di Dio; fare grandi cose per la via dell'umiltà, del nascondimento, della apparente inutilità. Un ultimo elemento riguarda la vita familiare. Ogni membro di una famiglia che voglia rispettare il progetto di Dio, è chiamato a *"uscire da sé"* a porsi in primo luogo le domande sul bene dell'altro, facendo propria l'esortazione di Paolo a *"gareggiare nella stima vicendevole"* (cfr Rm 12,10). La seconda lettura della Messa odierna applica alla coppia e alla famiglia alcune *"regole"* di vita che appartengono all'intera comunità cristiana: amore, bontà, misericordia, rispetto vicendevole, sopportazione, perdono: tutto nella ricerca della volontà di Dio e di una vita fondata sul Vangelo. L'ascolto comune della Parola e la preghiera fatta insieme costituiscono la sorgente e l'alimento di relazioni belle e significative.

...È PREGATA

Ti prego, o Padre, per la mia famiglia e per ogni famiglia, affinché diventino luogo dove il tuo progetto di bene per le persone e l'intera umanità viene riconosciuto e attuato. Amen.

...MI IMPEGNA

Una cosa che non appare più ovvia per i cristiani è la preghiera comune in famiglia, in qualche momento della giornata, o almeno alla domenica. È una occasione per ritrovare il fondamento dell'unità e dell'amore.



Lunedì 30 Dicembre 2019

San Felice I, papa

Liturgia della Parola

I Gv 2,12-17; Sal 95; Lc 2,36-40

La Parola del Signore

...È ASCOLTATA

[Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore.] C'era una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

...È MEDITATA

Nel tempio, oltre a Simeone, c'era anche una donna, quando Maria e Giuseppe presentano il bambino Gesù. È Anna, anziana vedova, di quelle persone che venivano guardate con sufficienza nella società ebraica. Essa viene presentata come una "profetessa", cioè una donna investita dalla luce e dalla forza dello Spirito per "profetare", cioè per riconoscere prima di tutto la presenza di Dio in mezzo a noi. Inoltre Anna parlava del bambino "a quanti aspettavano le redenzione di Gerusalemme" e lodava il Signore per aver riconosciuto nel Bambino Gesù l'atteso Messia, e la salvezza da Lui portata: è il lieto annuncio, notizia gioiosa della liberazione piena, totale, definitiva. Il ciclo dei racconti di Natale si chiude

con il riferimento al ritorno della Santa Famiglia e con il versetto allo sviluppo del Bambino, il quale “*cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di Lui*”. Della vita nascosta di Gesù si dice ben poco, ma quel poco è sufficiente per apprezzare l'ambiente dove viveva la piccola famiglia di Nazareth. Una piccola comunità che si apre al Regno di Dio nel rispetto della volontà del Padre.

Preghiamo con la liturgia, perché “*la nuova nascita*” di Gesù Cristo in mezzo a noi “*ci liberi dalla schiavitù antica, che ci tiene sotto il gioco del peccato*”. E chiediamo la grazia di potere cantare anche noi - come Anna - le lodi di Dio e di testimoniare quanto abbiamo contemplato.

...È PREGATA

Vieni a liberarci, noi siamo sempre più schiavi: e dunque vieni sempre, Signore. Vieni a consolarci, noi siamo sempre più tristi: e dunque vieni sempre, Signore. Amen.

...MI IMPEGNA

Siamo sempre grati al Signore per quanto più conta nella vita. La gratitudine vigila perché nulla di prezioso vada perduto.



Martedì 31 Dicembre 2019

San Silvestro I, papa

Liturgia della Parola

I Gv 2,18-21; Sal 95; Gv 1,1-18

La Parola del Signore

...È ASCOLTATA

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato

fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.

...È MEDITATA

Ultimo giorno dell'anno. La liturgia ci dà l'opportunità di contemplare, attraverso la meditazione del prologo del Vangelo di Giovanni, il mistero dell'incarnazione. Il brano ci parla di Gesù e, insieme, di noi. *“Un momento di tempo, ma il tempo fu fatto da quel momento”*, come ci ricorda il poeta Eliot. Il tempo non è vuoto, non si consuma nell'insignificanza dei giorni che non

contengono nulla e non portano a nulla, ma vive nella pienezza della presenza del Signore. La vita non prende significato dalle nostre costruzioni, ma dalla novità della sua tenda posta tra le nostre case. Con la venuta del verbo di Dio si svela il dramma del tempo. Il tempo deve essere redento: non solo dal suo vuoto, ma dal male che lo abita. Quando l'uomo si innalza al di sopra di Dio e contro Dio e avanza la pretesa di costruirsi da solo, mettendosi al posto di Dio, allora sostituisce la sua propria immagine a quella del Figlio di Dio venuto nella carne: questa presunzione è la maschera di Cristo. Il tempo, dunque, patisce la lotta per il riconoscimento e l'affermazione di Cristo: *“Venne tra i suoi ma i suoi non l'hanno accolto”*. Questo è il nucleo e l'essenza della fede cristiana. La verità sull'uomo e la sua felicità, si giocano nell'accoglienza o nel rifiuto del Signore Gesù, Dio venuto in carne umana. Questo l'evento capitale, il centro calamitante di tutta la storia: *il Verbo si fece carne*. La parola *carne* indica tutto l'uomo nella fragilità della sua esistenza mortale. Questo Verbo-carne si è visibilmente e stabilmente insediato nella nostra storia. Non meno importanti sono le affermazioni che riguardano la nostra origine e il comune destino che ci attende. Siamo stati *“fatti”* per mezzo di Cristo, plasmati a sua immagine, generati alla sua vita divina. Dalla sua pienezza abbiamo ricevuto *“grazia su grazia”*: amore gratuito, benevolo, misericordioso. Diventando consanguinei e familiari di Gesù realizziamo la nostra vita e siamo avviati al compimento della nostra vocazione. Proviamo a rileggere l'anno che si va chiudendo alla luce di queste consolanti verità; ringraziamo, chiediamo perdono, invociamo pace e ogni vero bene per l'anno che viene, perché con le semplici gioie che Dio Padre dispone sul nostro cammino, aspiriamo con serena fiducia alla gioia che non ha fine.

...È PREGATA

Vieni, Signore Gesù. Per l'ultima ora, per ogni ora, per ogni giorno vieni a redimere il mio tempo, il tempo del mondo, occupandolo con la tua presenza. Amen.

...MI IMPEGNA

Nella festa dell'ultimo dell'anno, non manchi la gratitudine al Signore per il dono della sua presenza nel tempo della nostra vita, poiché Egli è venuto ad abitare in mezzo a noi.



GENNAIO

Mercoledì 1 Gennaio 2020

MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO

Solennità

53ª GIORNATA DELLA PACE

Liturgia della Parola

Nm 6,22-27; Sal 66; Gal 4,4-7; Lc 2,16-21

La Parola del Signore**...È ASCOLTATA**

In quel tempo, [i pastori] andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro. Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la cir-

concisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo.

...È MEDITATA

La liturgia di questo primo giorno dell'anno sta sotto lo sguardo di Maria, madre di Dio. Contempla la donna di Nazareth chiamata a portare in grembo il Figlio di Dio. Maria diventa, all'inizio del nuovo anno civile, l'icona che accompagna i discepoli di Gesù e suggerisce loro il modo in cui affrontare un nuovo tornante della storia con l'impegno ad essere *“operatori di pace”*. Il brano del vangelo ci fa riflettere su un altro avvenimento che si aggiunge a quello del Natale: noi oggi contempliamo un altro svelamento del mistero del Bambino, un'ulteriore rivelazione di quel *“misterioso scambio che ci ha redenti”* secondo le parole della liturgia. *“Oggi la nostra debolezza è assunta dal Verbo, l'uomo mortale è innalzato alla dignità perenne e noi, uniti a Lui in comunione mirabile, condividiamo la sua vita immortale”* (prefazio di Natale III). Quel Bambino guardato con gli occhi stupiti di Maria – che osservava e *“serbava tutte queste cose”* - adorato con l'ardore del suo cuore credente, non ci dice solo l'umanizzazione di Dio, ci dice anche la divinizzazione dell'uomo. *“In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo”* (GS 22). Ascoltiamo e custodiamo il messaggio che oggi ci viene proposto. La nostra esistenza non è un insieme sconclusionato di vicende ed esperienze: Dio si manifesta negli eventi in cui siamo coinvolti. Il passato, quindi, costituisce una risorsa per il nostro cammino. Non un carico gravoso, un'ipoteca terribile, ma una risorsa, un aiuto, un punto di riferimento. Maria custodisce quanto sta accadendo, protegge quanto sta vivendo in prima

persona perché è cosciente che in Lei Dio sta agendo in modo misterioso.

...È PREGATA

Ti ringrazio, o Signore, perché ogni giorno mi benedici e vuoi farmi segno di benedizione per chi mi è caro e anche per chi dice male di me. Amen.

...MI IMPEGNA

Interiorizzerò la benedizione della prima lettura, e la proporrò come augurio per il nuovo anno a chi incontrerò.



Giovedì 2 Gennaio 2020

Santi Basilio Magno e Gregorio Nazianzeno, vescovi e dottori della Chiesa

1° giovedì del mese: preghiera per le vocazioni

Liturgia della Parola

I Gv 2,22-28; Sal 97; Gv 1,19-28

La Parola del Signore

...È ASCOLTATA

Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia». Quelli che erano stati inviati venivano dai

farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

...È MEDITATA

La Chiesa, per mezzo della liturgia, in questi primi giorni dell'anno, si serve del Vangelo di Giovanni per raccontare la preparazione della missione pubblica di Gesù. E comincia con la testimonianza di Giovanni Battista: è lui a introdurci nell'attività messianica di Gesù. Giovanni è presentato come testimone. Davanti ai rappresentanti delle autorità giudaiche, infatti, egli afferma che non è il Messia, non è Elia, non è il profeta atteso alla fine dei tempi. Dopo la risposta con i tre no, il Battista si definisce in positivo: è solo voce che annuncia e proclama. Il Signore è la Parola. L'essere "voce" esige forza e grande umiltà, consapevolezza della vocazione alla responsabilità e chiara coscienza di ciò che non si è, e di quello che si è. Voce di Dio sui drammi umani, voce che spezza il silenzio dell'indifferenza, voce che scuote e inquieta ognuno perché divenga operaio di strade spianate all'intimità con il Signore, trasformando i deserti della storia in oasi di comunione e di solidarietà. Interrogiamoci: nella prospettiva del Natale del Signore, siamo capaci di lasciarci scuotere dalla voce del silenzio di Dio? Giovanni è un profeta e un testimone credibile. Gesù è la luce, il testimone è la lampada; Gesù è il verbo, il testimone è la sua voce. La luce della Parola viene tutta dal Signore: nulla è merito nostro. È lui a risplendere sugli altri. A noi tocca far passare in fedele trasparenza tutta la luce, tutta la sua parola.

...È PREGATA

O Signore Gesù, hai vissuto intensamente il frammento temporale dei tuoi trentatré anni: fa che anch'io valuti bene il tempo che inesorabilmente fugge portando con sé stagioni e anni. Amen.

...MI IMPEGNA

Oggi farò un serio esame di coscienza per capire quali cianfrusaglie rendono ancora vecchio il mio cuore.

**Venerdì 3 Gennaio 2020**

Santissimo Nome di Gesù

Liturgia della Parola

I Gv 2,29 - 3,6; Sal 97; Gv 1,29-34

La Parola del Signore**...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Giovanni, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: "Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me". Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua, perché egli fosse manifestato a Israele». Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: "Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo". E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».

...È MEDITATA

In questi primi giorni dopo l'ottava di Natale, la Chiesa ci vuole aiutare a penetrare sempre più intimamente nel

mistero del Bambino che “*ci è nato*”. Per questo si serve del Vangelo di Giovanni, che dopo il prologo “*teologico*” sul Verbo fatto carne inizia il suo racconto distribuito nell’arco di una settimana che prepara alla missione di Gesù. Al secondo giorno della “*settimana inaugurale*” dell’attività messianica di Gesù, l’evangelista ci racconta il riconoscimento pubblico di Gesù da parte di Giovanni, il suo primo testimone. Egli ha gli occhi puntati per cogliere il nuovo di ogni giorno. In apparenza quell’uomo, che gli viene incontro, è una persona come tante altre, ma per lui non è così. Giovanni va oltre ciò che appare e scopre la vera identità del Maestro di Nazareth proclamandolo “*Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo*”. Ma Gesù - secondo Giovanni - è anche l’uomo dello Spirito, il quale è sceso e si è fermato su di lui in occasione del battesimo al Giordano. Per Giovanni quell’incontro è “*novità assoluta*”, tanto che esulta di una gioia incontenibile e ne dà pubblica testimonianza anche se tutti ne restano ammutoliti e increduli. Egli è capace di riconoscere il Cristo perché è un uomo che ha impostato la vita alla ricerca dell’essenziale, deserto alla città, la vita difficile a quella in pantofole; ha preferito il silenzio alla baldoria perché aveva scoperto che questa era la strada migliore per rendersi capace di interpretare la segnaletica e la dinamica della storia così da poter riconoscere “*il servo*” di Dio. Vivere alla ricerca dell’essenziale e non dell’effimero, alla ricerca di ciò che soddisfa le esigenze del cuore più dei sensi può essere una provocazione che Giovanni fa oggi alla nostra coscienza, così da renderci capaci di scoprire la presenza salvifica di Dio nel nostro quotidiano ed essere quindi capaci di darne testimonianza.

...È PREGATA

Signore, insieme all’apostolo Giovanni voglio gridarTi: “Quale grande amore mi hai dato, Padre, per essere chiamato tuo figlio. E lo sono realmente”. Amen.

...MI IMPEGNA

Oggi pregherò lo Spirito Santo, perché mi conduca ad una conoscenza sempre più profonda e vera di Cristo.

**Sabato 4 Gennaio 2020**

Santa Angela da Foligno, terziaria francescana

Liturgia della Parola

I Gv 3,7-10; Sal 97; Gv 1,35-42

La Parola del Signore**...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Giovanni stava con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì - che, tradotto, significa maestro -, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» - che si traduce Cristo - e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» - che significa Pietro.

...È MEDITATA

Se prima era Giovanni Battista a introdurci alla persona di Gesù, ora è Cristo a farsi conoscere. Lo fa

invitando i due discepoli a riflettere sulla loro ricerca e portandoli a passare del tempo con Lui. Dopo questo incontro personale, Andrea seguirà le orme del suo primo maestro, il Battista, conducendo suo fratello Pietro a Gesù. Nel racconto evangelico c'è un dettaglio che merita di essere sottolineato: solo uno dei due discepoli, viene nominato: è Andrea, mentre l'altro resta rigorosamente senza volto e senza nome. È una casella vuota, che ciascuno può riempire. Il discepolo anonimo ha il volto mio, tuo, suo... E allora affiancandoci a lui, possiamo ripercorrere il cammino del discepolo dietro Gesù, secondo cinque verbi tematici: ascoltare, cercare, andare, vedere, abitare. Sono tutti verbi di relazione con un volto: Gesù, per scoprire la propria identità e la propria vocazione.

1. Il primo modo della relazione è *ascoltare*.

“Sentendolo parlare così, seguirono Gesù”: qui inizia e termina la vita cristiana. La *“fede viene dall’ascolto!”*. La fede non viene dal vedere ma dalla risposta ad una parola che chiama. Ascoltare è un modo dell’attenzione, dell’apertura del cuore, della fiducia con cui il nostro io esce dalla sua solitudine, intercetta il volto dell’altro, lo fa entrare nel mondo delle sue attese e dei suoi sogni, in una parola ci apre alla speranza. Solo così l’altro diventa un dono per me. Ascoltare significa mettersi nel gioco di una relazione personale.

2. *“Che cercate?”*

Viviamo in tempi di pensiero debole: per la nostra cultura occidentale il valore supremo non è *la verità*, ma la veracità, la sincerità, l’autenticità. Ma il puro desiderio di autenticità non basta: può portare ad esiti individualisti come, in casi estremi, anche violenti. Nè si può essere sempre *“in ricerca”*: finché si è alla

ricerca della verità, il protagonista è il ricercatore, non la verità. Di questo passo l'uomo può passare la vita intera a fare ricerche su Dio, senza mai adorare Dio.

3. *“Rabbi, dove abiti?”* (letteralmente *“dimori”*). Gesù ribatte che si può abitare presso di Lui solo come un *“venire”* che porta ad un futuro (*“vedrete”*). Prima bisogna andare da Lui, ma *“nessuno può venire a me se il Padre non lo attira”* (Gv 6,44). Venire a Gesù, andare da Lui è la direzione del cercare, la stella polare del cammino, lo slancio dell'incontro. Andare da Lui comporta uno spaesamento del desiderio: tutto ciò è passare dalla fede del bisogno alla relazione dell'incontro!

4. Il quarto modo finalmente è il *“vedersi”*. Gesù invita a stare con Lui nella semplice familiarità di una casa. Questo *“stare”* li porterà ad *“innamorarsi”* di Gesù e del suo Vangelo, a guardare il maestro con occhi nuovi. Sono le tappe del cammino della fede: non c'è un *“vedere”* Dio, se non si parte da un *“cercare”* profondo, da un desiderio di sapere *“dove abita”* Cristo, dove lo si vuole incontrare: se non ci si ferma presso di Lui, se non si rischia di seguirlo con fiducia, senza conoscere dove ci condurrà. Alla domanda *“Dove abita Dio?”*, un rabbino rispondeva dicendo: *“Dio abita dove Lo si lascia entrare”*.

5. Infine *“Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di Lui”* (v.39). Tutto il nostro ascoltare, cercare, andare, vedere, trova riposo nel legame stabile con il Signore per poter raccontare questa esperienza: come Andrea, come Pietro, *“Abbiamo trovato il Messia”*.

Se veramente hai incontrato il Signore, se hai risposto sinceramente sì, e con gioia, alla chiamata, quando

riprendi fiato non sei più quello di prima. Io, tu, lei, lui... Ognuno con la sua faccia e la sua storia, uno ad uno e chiamati a raccontare con una vita cambiata che noi Lo abbiamo incontrato.

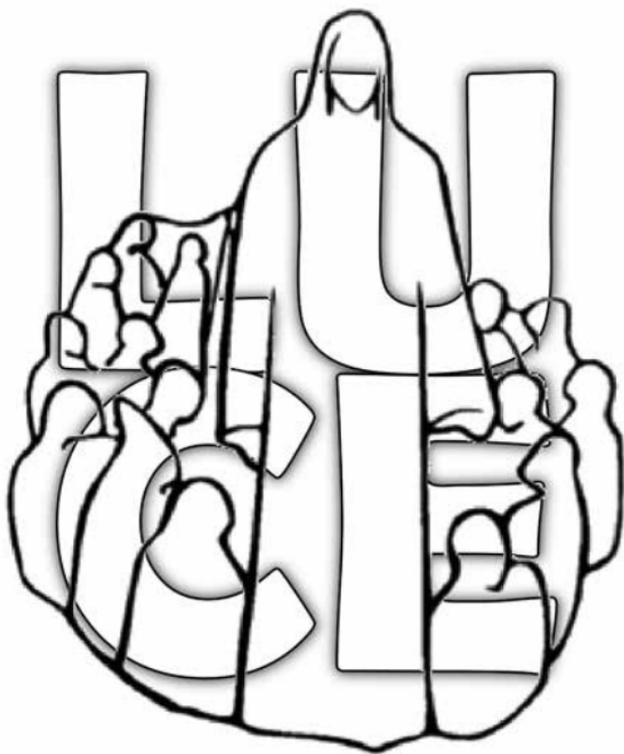
...È PREGATA

Ti ringrazio, Signore, perché tieni vivo il desiderio di cercarTi e trovarTi. È opera della tua grazia che sempre agisce nel silenzio. Amen.

...MI IMPEGNA

Mi chiederò se mi preoccupo di suscitare negli altri un rapporto familiare con Gesù, aiutandoli a fare esperienza della sua persona.

II Domenica di Natale



Domenica 5 Gennaio 2020

Santa Amelia, vergine e martire

Liturgia della Parola

Sir 24,1-4.8-12; Sal 147; Ef 1,3-6.15-18; Gv 1,1-18

La Parola del Signore

...È ASCOLTATA

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.

...È MEDITATA

Agostino, nell'invitarci a riflettere sul mistero del Natale del Signore, così afferma: *“Fratelli carissimi, il Signore nostro Gesù Cristo di tutte le cose eterno creatore, oggi nascendo da una madre si è fatto nostro salvatore. È nato per noi oggi nel tempo liberamente per introdurci alla vita del Padre. Dio si è fatto uomo, perché l'uomo diventasse Dio. Perché l'uomo mangiasse il pane degli angeli, il Signore degli angeli si è fatto uomo”*. Ma come avviene questo misterioso e meraviglioso scambio? Attraverso questi passaggi. In principio, l'evento. Il Natale non è una favola per bambini: è una storia. Non è neanche un linguaggio agiografico e mitico. Non ci è lecito accantonare lo scandalo dell'incarnazione. Il cristianesimo poggia sulla roccia solida della storia. Essere cristiani non è aderire ad un'idea, ma ad una persona. Se perdiamo i contatti con questa storia, non riusciamo più a capire perché la linea del tempo sia stata spezzata in due (prima di Cristo - dopo Cristo) e perché in tutto il mondo anche i non cristiani continuino a contare gli anni proprio a partire da questo primo Natale. Uno scrittore dichiaratamente non credente J. Paul Sartre, nel Natale del 1940 nel lager di Treviri, metteva in bocca a Maria queste parole: *“Questo è mio figlio. Questa carne divina è la mia carne. Egli è fatto di me, ha i miei occhi e questa forma della sua bocca è la forma della mia. Egli mi assomiglia. È Dio e mi assomiglia! Nessuna donna ha avuto in questo modo il suo Dio per lei sola. Un Dio piccolissimo che si può prendere tra le braccia e coprire di baci, un Dio tutto caldo che sorride e respira, un Dio che si può toccare e vive”*. *“Egli era in principio presso Dio... si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità”* (vv.2.14). Il farsi carne del verbo divino è finalizzato

a fare degli uomini dei veri figli di Dio. L'evento del Natale ci riguarda e si fa parola per noi: *“Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo figlio unigenito”*. A questa parola di un amore inaudito, al limite dello scandalo, si può rispondere solo con la fede. Il mistero celebrato a Natale non è una commemorazione e neanche una sacra rappresentazione di un fatto accaduto nel passato. È un *“memoriale”*, ossia la ri-presentazione di un evento che mantiene intatta la sua attualità salvifica e dispiega tutta la sua pienezza di grazia. Attraverso il sacramento, l'evento-parola si rende presente in noi. Dalla celebrazione liturgica ci viene consegnato un compito, perché la nostra vita sia conforme a quello che celebriamo. Si tratta di avere gli *“stessi sentimenti che furono di Gesù Cristo”*. Può forse servirci a questo punto un bel racconto di Natale. Tra i pastori che accorsero nella notte santa ad adorare il Bambino ce n'era uno tanto povero che non aveva proprio nulla da offrire e si vergognava molto. Giunti alla grotta tutti facevano a gara a offrire i loro doni; Maria non sapeva come fare per riceverli tutti, dovendo reggere il Bambino. Allora, vedendo il pastorello con le mani libere, affida a lui Gesù. Avere le mani vuote fu la sua fortuna. Potrebbe essere anche la nostra: farci trovare con il cuore povero e semplice di un Bambino, proprio come dirà Gesù: *“Se non vi convertite e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli”* (Mt 18,3). Che sia così il nostro Natale!

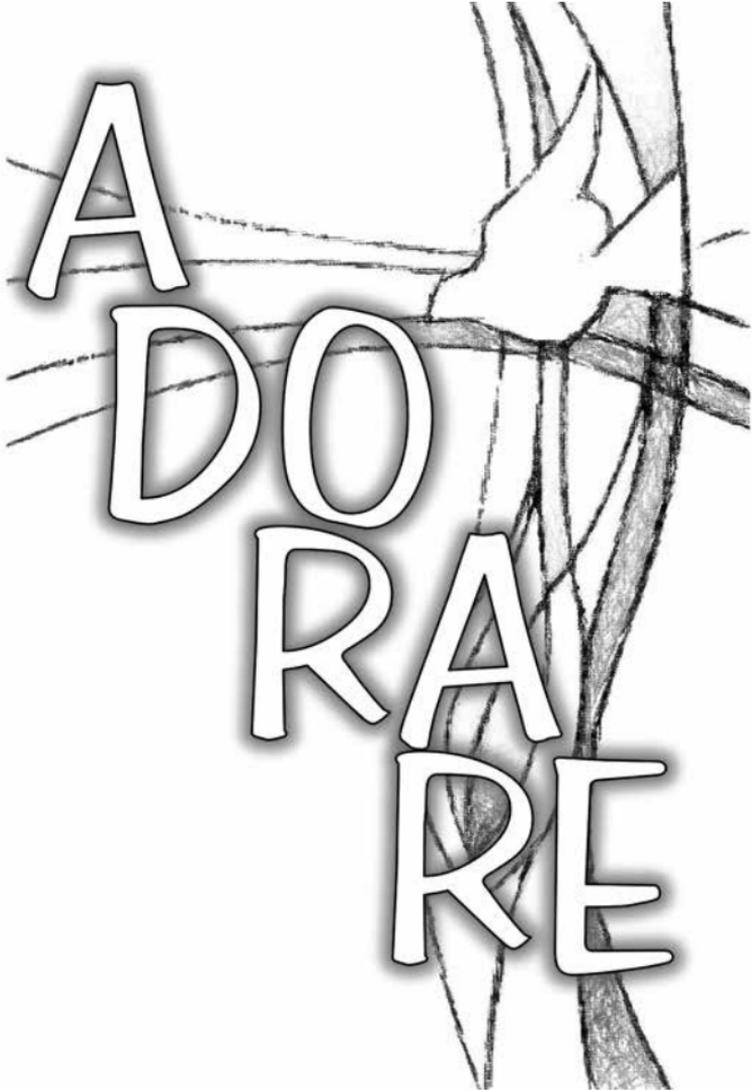
...È PREGATA

Signore Gesù, Figlio di Dio che vieni a nascere nella debolezza della nostra umanità, apri il nostro cuore per accoglierti come Dio e Signore della vita. Amen.

...MI IMPEGNA

Manifesterò oggi il segno efficace della carità verso qualche persona vicina a me, che vive in condizioni difficili.

Epifania del Signore



Annunzio del giorno di Pasqua

Dopo la proclamazione del Vangelo, il diacono o il sacerdote o un altro ministro idoneo può dare l'annunzio del giorno della Pasqua.

Fratelli carissimi,
la gloria del Signore si è manifestata
e sempre si manifesterà in mezzo a noi fino al suo ritorno.
Nei ritmi e nelle vicende del tempo
ricordiamo e viviamo i misteri della salvezza.
Centro di tutto l'anno liturgico
è il Triduo del Signore crocifisso, sepolto e risorto,
che culminerà nella domenica di Pasqua **12 aprile**.
In ogni domenica, Pasqua della settimana,
la santa Chiesa rende presente questo grande evento
nel quale Cristo ha vinto il peccato e la morte.
Dalla Pasqua scaturiscono tutti i giorni santi:
Le Ceneri, inizio della Quaresima, il **26 febbraio**.
L'Ascensione del Signore, il **24 maggio**.
La Pentecoste, il **31 maggio**.
La prima domenica di Avvento, il **29 novembre**.
Anche nelle feste della santa Madre di Dio,
degli apostoli, dei santi e nella commemorazione dei fedeli
defunti,
la Chiesa pellegrina sulla terra
proclama la Pasqua del suo Signore.

A Cristo che era, che è e che viene,
Signore del tempo e della storia,
lode perenne nei secoli dei secoli.
Amen.

Lunedì 6 Gennaio 2020

EPIFANIA DEL SIGNORE

Solennità

GIORNATA DELL'INFANZIA MISSIONARIA

Liturgia della Parola

Is 60,1-6; Sal 71; Ef 3,2-3.5-6; Mt 2,1-12

La Parola del Signore**...È ASCOLTATA**

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: "E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele"». Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo». Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

...È MEDITATA

“A Natale Dio cerca l'uomo. All'Epifania è l'uomo che cerca Dio”. Ed è tutto un germinare di segni. Come segno Maria ha un angelo, Giuseppe un sogno, i pastori un Bambino nella mangiatoia, ai Magi basta una stella, a noi bastano i Magi. Perfino Erode ha un segno; dei viaggiatori che giungono dall'Oriente, culla della luce, a cercare un altro re. Perché un segno c'è sempre, per tutti, anche oggi. Spesso si tratta di piccoli segni, sommessi; più spesso ancora si tratta di persone che sono epifanie di bontà, incarnazioni viventi del Vangelo che hanno occhi e parole come stelle. L'uomo è la stella: *“percorri l'uomo e troverai Dio”* (S. Agostino). Perché Dio non è il Dio dei libri, ma della carne in cui è disceso. Come possiamo diventare anche noi lettori di segni, e non scribi sotto il cielo vuoto?

1. Il primo passo lo indica Isaia nella prima lettura di questa solennità: *“Alza il capo e guarda!”*.

La vita è estasi, uscire da sé, guardare in alto; uscire dal piccolo perimetro del sangue verso il grande giro delle stelle, delle mille sbarre dietro cui si racchiude e si illude il Narciso che è in me, verso l'Altro. Aprire le finestre di casa ai grandi venti.

2. Mettersi in strada dietro una stella che cammina. Per trovare Cristo occorre andare, indagare, sciogliere le vele, viaggiare con l'intelligenza e con il cuore. Cercare è già un po' trovare, ma non trovare Cristo vuol dire cercarlo ancora. *“Andando di inizio in inizio, per inizi sempre nuovi”* (Gregorio di Nissa). Camminando però insieme, come i Magi: piccola comunità, come loro fissando al tempo stesso gli abissi del cielo e gli occhi delle creature.

3. Non temere gli errori. Occorre l'infinita pazienza di ricominciare, e di interrogare di nuovo la Parola e la

stella, non come fa uno scriba, ma come fa un bambino. Come guarda un bambino? Con uno sguardo semplice e affettuoso.

4. Adorare e donare. Il dono più prezioso che i Magi possono offrire è il loro stesso viaggio, lungo quasi due anni: il dono più grande è il loro lungo desiderio. Dio desidera che abbiamo desiderio di Lui.

5. Infine cercare Dio è cambiare strada. I Magi non sono né turisti né vagabondi: hanno cercato, hanno trovato. Poi *“Per un'altra strada fecero ritorno al loro paese”*, e cercando non si sono tenuti la cosa per sé. Perché quando si è trovata la parola che cambia la vita, allora la gioia straripa, proprio come avvenne per loro che – racconta testualmente Matteo – *“gioirono di una gioia grande assai”*.

La notizia di avere incontrato Gesù suscita il desiderio di comunicarla agli altri. Da tante parti sale il grido, dov'è il vostro Dio? Che cosa rispondi, tu fratello prete, tu monaca di clausura, tu laico impegnato nel mondo: hai incontrato Dio? Dov'è la sua casa, quale stella hai seguito? Dimmelo perché venga anch'io ad adorarlo. Credere amando, amare adorando, adorare donando, come i santi Magi: non è forse qui il senso di tutto?

...È PREGATA

Apri, o Signore, il mio cuore ogni giorno di più alla tua luce. Sorprendimi sempre ricordandomi che Tu illumini anche coloro che io ritengo immersi nelle tenebre. Amen.

...MI IMPEGNA

Nulla ha distratto i Magi dall'adorare il Signore. Oggi proverò a non farmi distrarre dalle persone, per andare ad adorare anch'io il Signore nel silenzio di una Chiesa, o nel profondo del mio cuore abitato da Lui.

Martedì 7 Gennaio 2020

San Raimondo de Penafort, sacerdote

Liturgia della Parola

I Gv 3,22 - 4,6; Sal 2; Mt 4,12-17.23-25

La Parola del Signore

...È ASCOLTATA

In quel tempo, quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: «Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta». Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino». Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il Vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. La sua fama si diffuse per tutta la Siria e conducevano a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guarì. Grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano.

...È MEDITATA

Matteo precisa che Gesù lascia Nazareth e va ad abitare, sempre in Galilea, a Cafarnao, presso il lago. L'evangelista mostra di essere particolarmente interessato a questo trasferimento di Gesù non tanto per motivi biografici, quanto per il significato teologico. Si noti che l'inizio della vita pubblica, ambientato in Galilea, corrisponde all'episodio conclusivo dell'evangelo,

dove il risorto convoca la comunità proprio in Galilea (Mt 28,16) per inviarla in missione nel mondo intero. Il significato teologico della Galilea - specialmente la zona di Cafarnaò e del lago - che, per la geografia biblica appartiene al territorio di Zabulon e di Neftali, è interpretato alla luce della citazione di Isaia (8,23-9,1). Nel dare inizio alla sua missione fa un appello: “*Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino*”. Ma già prima, questo messaggio si trova in bocca al Battista (Mt 5,2).

L'evangelista vuole così mostrare Giovanni come colui che prepara la strada al Cristo e i discepoli come i continuatori della sua missione. Il messaggio che Gesù annuncia, prima di essere un insegnamento, è un evento: viene il Regno di Dio! Irrompe nel presente l'amore divino che si offre a giusti e peccatori, con predilezione per gli ultimi, i poveri, i sofferenti. È l'ineffabile paternità di Dio che opera la trasformazione delle esistenze, riconcilia con Lui, con gli altri e con la vita stessa. Gesù inizia la sua opera non da solo. Non è un navigatore solitario che fa tutto da sé: vuole che anche gli esseri umani facciano la loro parte unendosi a Lui. Passa vicino a dei pescatori, li guarda negli occhi e dice loro: “*Venite con me*”. E loro pur non avendo visto nessun miracolo da Lui compiuto, lasciano il lavoro, le barche, la famiglia e si schierano al suo fianco, senza fargli nemmeno una domanda. Anche oggi Gesù ci passa accanto, si ferma, ci guarda e ci chiama a seguirlo. Cristo chiama a lasciare tutto. Egli ci provoca e aspetta il nostro sì. Egli vuole strapparci dalla condizione di “*bruchi*” per trasformarci in aquile che volano alte. “*Convertitevi*”, cioè cambiate cuore e mentalità, cambiate il conformismo banale in valori alti. Se questa sua parola ci lascia indifferenti, cominciamo a preoccuparci perché è un chiaro segnale di bancarotta

in atto. Israele Zolli, gran rabbino della sinagoga di Roma, convertitosi alla fede cattolica, alla fine della seconda guerra mondiale così affermava: *“La conversione consiste nel rispondere a un appello di Dio. Un uomo non sceglie il momento della sua conversione, ma è convertito quando riceve questo appello di Dio. Allora resta una sola cosa da fare: obbedire”*.

...È PREGATA

Tu, Signore, nulla disprezzi di quanto hai creato. Aiutami a riconoscere la tua presenza nei cuori e nel mondo, perché nulla possa mai separarmi da Te. Amen.

...MI IMPEGNA

Oggi farò ogni cosa, anche la più insignificante, mettendoci tutto il mio cuore.



Mercoledì 8 Gennaio 2020

San Massimo di Pavia, vescovo

Liturgia della Parola

I Gv 4,7-10; Sal 72; Mc 6,34-44

La Parola del Signore

...È ASCOLTATA

In quel tempo, sceso dalla barca, Gesù vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose. Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i suoi discepoli dicendo: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congedali, in modo che, andando per le campagne e i villaggi dei dintorni, possano comprarsi da mangiare». Ma egli rispose loro: «Voi stessi date loro da mangiare».

Gli dissero: «Dobbiamo andare a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?». Ma egli disse loro: «Quanti pani avete? Andate a vedere». Si informarono e dissero: «Cinque, e due pesci». E ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull'erba verde. E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta. Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro; e divise i due pesci fra tutti. Tutti mangiarono a sazietà, e dei pezzi di pane portarono via dodici ceste piene e quanto restava dei pesci. Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.

...È MEDITATA

Il brano evangelico, oggi, presenta Gesù come il pastore che dona gratuitamente e largamente ai poveri. Il miracolo della moltiplicazione dei pani è raccontato da tutti e quattro gli evangelisti. Nel racconto di Marco l'evento può essere ricostruito in cinque atti. Il primo atto ha come tema la compassione di Gesù nei confronti della folla, sentimento che lo spinge a soccorrere il popolo, guarendo i malati e moltiplicando pane e pesci. La compassione che Egli prova non è lo sguardo neutro di un sociologo, né freddo e distaccato come quello di un fotoreporter, ma indica un atteggiamento messianico quando il cuore è toccato dalla sofferenza delle persone. Il segno della compassione di Gesù è il dono della Parola di Dio; cominciò a insegnare loro molte cose. Questo è il primo pane che il Maestro di Nazareth dà alla folla affamata. Il terzo atto è costituito dal conflitto tra Gesù e i discepoli. I dodici propongono di congedare le folle, Egli non vuole mandarle via e propone: *“Date voi stessi loro da mangiare”*. Due logiche sono presenti e opposte:

l'una è la logica di proprietà, di compravendita; l'altra è la logica della gratuità e della condivisione. Ecco il penultimo atto (vv 39-40): la “*convocazione in assemblea*”. Prima di mangiare bisogna sedersi a mensa. È la nuova condizione posta da Gesù: “*sdraiarsi*” per mangiare. Si tratta dell'atteggiamento proprio degli uomini liberi per consumare il pasto pasquale in ricordo della liberazione dall'Egitto. Attraverso l'azione di grazie che Gesù rivolge a Dio per il pane, esso viene svincolato dai suoi possessori umani, per essere considerato dono di Dio, espressione della sua generosità e del suo amore per gli uomini. L'ultimo atto: è l'ora del banchetto messianico. È un'immagine viva e un anticipo profetico dell'Eucaristia, come si può ricavare dai verbi per descrivere l'azione di Gesù: prendere, benedire, spezzare, dare.

...È PREGATA

Tu sei venuto, Signore, per spezzare il pane strappandolo alla nostra voracità che non faceva posto al fratello, annullando un diritto che abbiamo costruito contro il tuo amore”

Primo Mazzolari

Fa che ci apriamo alla carità verso i fratelli, condividendo con loro i doni di cui ogni giorno ci ricolmi. Amen.

...MI IMPEGNA

Se non hai qualcuno da amare, la tua vita è sprecata perché tu vieni da Dio e Dio è amore



Giovedì 9 Gennaio 2020

San Marcellino di Ancona, vescovo

Liturgia della Parola

I Gv 4,11-18; Sal 71; Mc 6,45-52

La Parola del Signore

...È ASCOLTATA

Dopo che i cinquemila uomini furono saziati, Gesù subito costrinse i suoi discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, a Betsàida, finché non avesse congedato la folla. Quando li ebbe congedati, andò sul monte a pregare. Venuta la sera, la barca era in mezzo al mare ed egli, da solo, a terra. Vedendoli però affaticati nel remare, perché avevano il vento contrario, sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare, e voleva oltrepassarli. Essi, vedendolo camminare sul mare, pensarono: «È un fantasma!», e si misero a gridare, perché tutti lo avevano visto e ne erano rimasti sconvolti. Ma egli subito parlò loro e disse: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!». E salì sulla barca con loro e il vento cessò. E dentro di sé erano fortemente meravigliati, perché non avevano compreso il fatto dei pani: il loro cuore era indurito.

...È MEDITATA

Dopo avere moltiplicato i pani e i pesci Gesù *“costrinse i suoi discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva”* (6,45). Subito Egli ascende al monte della preghiera. In verità Gesù vive profondamente in preghiera anche in mezzo alla gente, perché la preghiera è vita, è la vita di ogni giorno. Dopo la preghiera - in quella notte - Gesù cammina sul mare. E mentre il vento soffia sopra la barca della Chiesa, Lui domina il mare-male e vi traccia una strada. È un *“fantasma”* gridano spaventati i discepoli quando Gesù cerca di *“oltrepassarli”*. Come Mosè nel deserto il Signore si

pone al posto della colonna di nubi e di fuoco e vuole precedere il cammino dei suoi discepoli, sperando che la loro fiducia si trasformi “coraggio” nell'affrontare l'avventura del cammino. “*Coraggio, sono io, non abbiate paura!*”: Sono tre affermazioni. La prima è “*coraggio*” dal latino cor-agere: agire col cuore, mettere cuore nel vostro agire. La seconda è “*sono io*”, io ci sono anche quando voi non mi vedete nella barca, io ci sono sempre! “*Non abbiate paura*”: il Signore non si sostituisce a noi nel “remare” ma si mette accanto a noi per darci coraggio di non smettere di avanzare.

...È PREGATA

Signore Gesù, aiutami a lasciarmi avvolgere dalla luce della tua Parola sulla strada della mia avventura di vita per essere oggi, e non “domani”, testimone del tuo oggi. Amen.

...MI IMPEGNA

Oggi porterò a compimento con impegno tutto quello che vorrei rimandare a domani.



Venerdì 10 Gennaio 2020

Sant'Aldo, eremita

Liturgia della Parola

I Gv 4,19 - 5,4; Sal 71; Lc 4,14-22

La Parola del Signore

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode. Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di

sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi proclamare l'anno di grazia del Signore». Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca.

...È MEDITATA

L'evangelista Luca ci conduce nella sinagoga per imparare da Gesù a leggere le Scritture *“con la potenza dello Spirito”* (4,14). Il ministero di Gesù inizia con un insieme di parole e di gesti che ci riportano al cuore del Vangelo che l'apostolo Giovanni riassume nella prima lettura di questo giorno; *“È questo il comandamento che abbiamo da Lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello”*. E poi lo stesso apostolo conclude dicendo: *“Questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede”* (5,4). Amore e fede ci consentono di accogliere oggi il messaggio di Gesù: *“Lo Spirito del Signore è sopra di me: per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi e proclamare l'anno di grazia del Signore”*. Il Signore Gesù con la sua interpretazione delle Scritture ci manda a portare nell'oggi della storia l'annuncio del suo Vangelo. È un invito a non chiudere gli occhi, e

di smettere di leggere o di chattare per lasciare che una parola di comunione più profonda di una semplice comunicazione sgorgi e fluisca dal nostro cuore: *“Chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato”*.

...È PREGATA

Signore Gesù, dammi la grazia di intercettare il tuo sguardo; apri la porta del mio cuore perché ascolti e accolga la tua Parola. Amen.

...MI IMPEGNA

Oggi rivolgerò agli altri sguardo e parola senza pregiudizi ma con misericordia, da peccatore a peccatore.



Sabato 11 Gennaio 2020

Sant'Igino, papa

Liturgia della Parola

I Gv 5,5-13; Sal 147; Lc 5,12-16

La Parola del Signore

...È ASCOLTATA

Un giorno, mentre Gesù si trovava in una città, ecco, un uomo coperto di lebbra lo vide e gli si gettò dinanzi, pregandolo: «Signore, se vuoi, puoi purificarmi». Gesù tese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio, sii purificato!». E immediatamente la lebbra scomparve da lui. Gli ordinò di non dirlo a nessuno: «Va' invece a mostrarti al sacerdote e fa' l'offerta per la tua purificazione, come Mosè ha prescritto, a testimonianza per loro». Di lui si parlava sempre di più, e folle numerose venivano per ascoltarlo e farsi guarire dalle loro malattie. Ma egli si ritirava in luoghi deserti a pregare.

...È MEDITATA

Nei giorni che seguono la celebrazione dell'Epifania, ascoltiamo alcuni brani evangelici che ci narrano la progressiva manifestazione di Gesù nella storia. Nel brano evangelico odierno che la liturgia ci propone, non si parla di peccati e neanche di salvezza ma di un lebbroso che chiede la guarigione facendo ricorso al verbo "purificare": "Signore, se tu vuoi, puoi purificarmi". Gesù tese la mano e lo toccò dicendo: "Lo voglio, sii purificato!". Immediatamente la lebbra scomparve da lui. La lebbra, nella prospettiva biblica, non era soltanto una malattia corporea; comportava anche un significato religioso, concerneva la sfera della purità e del peccato. Il lebbroso è un maledetto, un impuro, ma amato da Dio ed è raggiunto dalla sua salvezza. Gesù lo tocca, manifestando così non solo quale sia il volere e il potere di Dio, ma anche lo stile, il cuore di Dio. Egli non esclude e non tiene lontano, ma tocca, avvicina a sé, nei gesti e nella tenerezza.

...È PREGATA

O Signore, fa' che usciamo dai nostri egoismi, perché sappiamo soffrire con chi soffre e gioire con chi gioisce, perché sappiamo portare con te il tuo giogo leggero, il carico soave della tua croce. Amen.

...MI IMPEGNA

Mi impegnerò ogni sera in un attento esame di coscienza.

Battesimo del Signore



Domenica 12 Gennaio 2020

BATTESIMO DEL SIGNORE

Festa

Liturgia della Parola

Is 42,1-4.6-7; Sal 28; At 10,34-38; Mt 3,13-17

La Parola del Signore**...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?». Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia». Allora egli lo lasciò fare. Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento».

...È MEDITATA

Il vangelo ci presenta Gesù che arriva al Giordano assieme alle folle che si recano da Giovanni il Battista per ascoltare la sua parole e per farsi battezzare. Questo il Battista proprio non se lo aspettava, perché il Messia non ha bisogno del perdono; è Lui piuttosto che lo porta e che lo offre. La risposta di Gesù ci fa intuire come tutto questo entri in un piano. La risposta, infatti, rasserena Giovanni e lo aiuta ad entrare nella logica divina, tanto diversa da quella umana: *“Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia”*. C'è una gradualità che deve essere onorata, sembra suggerire Gesù richiamando prima di tutto il tempo presente, *“per ora”*, perché ormai il ruolo di Giovanni sta concludendosi e il tempo è maturo per l'instaurazione di un altro

battesimo. Al tempo presente occorre portare a compimento la “volontà divina”. Gesù sollecita ed educa Giovanni ad orientarsi verso la piena realizzazione della volontà divina. Uscendo dall’acqua *“vide squarciarsi i cieli”*. Il mondo nuovo si presenta come un’apertura del cielo: il cielo si apre, vita ne entra, vita ne esce. Si apre e accoglie, come quando si aprono le braccia agli amici, ai figli, ai poveri, all’amato. Il cielo si “squarcia” sotto l’urgenza dell’amore di Dio. Si apre e dona. Su ogni figlio scende una colomba simbolo dello Spirito, respiro di Dio. Questa immagine del cielo aperto continua a indicare la nostra vocazione: alzare gli occhi su pensieri altri, le vie che sovrastano le nostre vie; continua ad indicare che non abbiamo in noi la sorgente di ciò che siamo. Con questa fede possiamo anche noi aprire spazi di cielo sereno, da cui si affacci la giustizia per la nostra terra, dono che diventa conquista. Possiamo seminare segni di speranza, abitare la terra con quella parte di cielo che la compone. Infine - e questa è un’altra caratteristica del Vangelo di Matteo - le parole che vengono dall’alto sono rivolte a tutti i presenti: *“Questi è il Figlio mio prediletto nel quale mi sono compiaciuto”* (Mt 3,17). Gesù, il messia ricolmo di Spirito Santo, viene presentato a Israele e all’intera umanità: è il Figlio amatissimo, in cui il Padre trova la sua compiacenza. Gesù *“Immagine del Dio invisibile”* (Col 1,15), *“l’uomo nuovo che svela pienamente l’uomo all’uomo e gli fa notare la sua altissima vocazione”* (Cfr GS 22).

...È PREGATA

Ripeti spesso e vivi oggi la parola: *“Egli vi battezzerà con lo Spirito Santo”* (Mc 1,8).

...MI IMPEGNA

Mi chiederò quanto apprezzamento e accoglienza la gratuità che Dio usa nei miei confronti.

INDICE DEI BRANI EVANGELICI

MATTEO

1,1-17.....	pag. 45
1,18-24.....	” 47
1,18-24.....	” 58
2,1-12.....	” 101
2,13-18.....	” 74
2,13-15.19-23...	” 78
3,13-17.....	” 116
4,12-17.23-25...	” 104
7,21.24-27.....	” 16
8,5-11.....	” 10
9,27-31.....	” 18
9,35-38 – 10,1.6-8	” 20
10,17-22.....	” 70
11,2-11.....	” 40
11,11-15.....	” 32
11,16-19.....	” 34
11,28-30.....	” 31
15,29-37.....	” 13
17,10-13.....	” 36
18,12-14.....	” 29
21,23-27.....	” 43
24,37-44.....	” 8

MARCO

6,34-44.....	” 106
6,45-52.....	” 109

LUCA

1,5-25.....	” 49
1,26-38.....	” 24
1,26-38.....	” 52
1,39-45.....	” 54
1,57-66.....	” 60
1,67-79.....	” 62
2,1-14.....	” 68
2,16-21.....	” 85
2,36-40.....	” 81
4,14-22.....	” 110
5,12-16.....	” 112
5,17-26.....	” 27
10,21-24.....	” 12

GIOVANNI

1,1-18.....	” 82
1,1-18.....	” 96
1,19-28.....	” 87
1,29-34.....	” 89
1,35-42.....	” 91
20,2-8.....	” 72

INDICE GENERALE

Presentazione di Mons. Guglielmo Giombanco	pag.	3
Tempo di Avvento	”	5
I Settimana di Avvento	”	7
II Settimana di Avvento	”	23
III Settimana di Avvento	”	39
IV Domenica di Avvento	”	57
Tempo di Natale	”	65
Natale del Signore	”	67
Domenica della Santa Famiglia	”	77
II Domenica di Natale	”	95
Epifania del Signore	”	99
Domenica del Battesimo del Signore	”	115
Indice dei brani evangelici	”	119











